

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 27 - Palermo 19 luglio 2010

ISSN 2036-4865



Università vincenti



Riprendiamoci il futuro del Paese

Vito Lo Monaco

Dopo i trecento arresti in Lombardia, tra imprenditori, amministratori, politici collusi e appartenenti alla 'ndrangheta; la scoperta del malaffare dell'eolico in Sardegna, che coinvolge potere politico locale e nazionale; il sospetto di una società segreta P3 vocata agli affari e alla pressione sugli organi di vigilanza e di garanzia dello Stato; le dimissioni a catena di ministri e sottosegretari, non è più credibile che si tratti di singoli corrotti e di qualche vecchietto nostalgico della P2. Più che fango, dall'olezzo sembra ben altro quello che ricade sulla nostra Democrazia!

È un'infezione sistemica generata da gruppi dominanti che considerano il Potere un mezzo di arricchimento personale e di gruppo e non un servizio per la Res Pubblica. Non c'è alcun rispetto delle regole democratiche com'è testimoniato dalla riconta delle schede elettorali nel Piemonte o dalle pressioni esercitate da Formigoni per essere riammesso alla competizione elettorale e per far punire chi aveva osato escluderlo.

La commistione storica tra mafia, corruzione, politica riemerge e mette a nudo le compromissioni tra uomini dello Stato preposti alla vigilanza della legalità e alla garanzia del diritto come alcuni magistrati, non "comunisti", compiacenti al potere e alla ricchezza. Il buon Angiolino, sempre sollecito a indicare l'"eversione" di quei giudici indipendenti che smascherano i reati dei politici e dei compari mafiosi, ora consiglia di evitare la caccia alle streghe. Questi fatti gravissimi sollecitano alcune brevi considerazioni e più di un interrogativo.

I trecento arresti della Lombardia hanno lo stesso effetto della tragica strage di Duisburg la quale fa scoprire che le 'ndrine da decenni sono presenti nel tessuto produttivo della Germania e ora anche nel Centro Nord dell'Italia dove prefetto, sindaco e governatore, come quelli di Milano e della Lombardia, fino a qualche settimana fa ne negavano l'esistenza. La presenza delle 'ndrine non è legata solo all'Expo, ma è strutturata là da molti anni assieme alle famiglie di Cosa Nostra.

Tutte le denunce fatte non hanno trovato buon orecchio né nell'imprenditoria né tra i politici, nemmeno a sinistra. Davanti alla segnalazione del fenomeno tutt'al più si è parlato delle povere regioni del Sud afflitte dalla mafia, ma al Nord nessun sindaco, banchiere o rappresentante sociale ha avuto sentore della presenza di investimenti di denaro sporco. Eppure Milano 2 costruita anche con i

soldi della mafia o di Arcore con lo stalliere mafioso sono provati da molti anni.

Rimane da capire la mancanza di allarme sociale diffuso. La reazione dei corpi dello Stato, magistratura e forze dell'ordine, mette a nudo il fenomeno dell'inquinamento mafioso della politica e dell'economia del Centro Nord e illumina un vuoto dell'antimafia sociale e politica.

Si sono indebolite le difese democratiche anche in quella parte del Paese? Perché mai ancora non si parla di una reazione della società civile e nessuno pensa di organizzarla? E la Lega Nord, radicata nel territorio con i sensori nella società e nel partito dell'IVA, pronta a gridare contro Roma ladrona, non ha av-

vertito tale devastante inquinamento? L'allarme riguarda anche le Regioni Rosse da tempo luoghi di investimenti di capitali mafiosi. La mafia è, come denunciato da anni, una questione nazionale e transnazionale e deve essere affrontata di conseguenza. Sul tema, il governo attuale è risultato inaffidabile. A parte il vizio di appropriarsi dei risultati delle indagini dei magistrati "eversori" e delle forze dell'ordine, ha negato gli investimenti per la sicurezza e intende limitare gli strumenti di investigazione. È illuminante lo scontro sulle intercettazioni le quali sinora hanno consentito di portare a compimento le indagini antimafia. Poiché esse mettono in luce il rapporto sistematico tra l'attuale classe di governo e i poteri

malavitosi, si pretende di eliminarle e si proibisce, con la legge bavaglio, comunque che se ne parli.

Possiamo stare tranquilli e affidare la sicurezza democratica solo a quella parte della magistratura e delle forze dell'ordine sinora non compromessa col potere? No, di certo.

Occorre riprenderci il futuro del Paese.

Serve una legge per il reato specifico di associazione per corruzione e per la confisca dei beni che ne sono il frutto. Una nuova legge Rognoni-La Torre contro i corrotti affinché fare affari o frequentare consapevolmente i corruttori o i corrotti sia reato penale come lo è per la mafia. Infatti dopo la legge La Torre nessuno si dichiara amico di un mafioso perché sa di commettere un reato.

Per farla serve una nuova classe dirigente e una nuova volontà politica.

Bisogna guarire l'Italia dall'infezione sistemica generata da gruppi dominanti che considerano il Potere un mezzo di arricchimento personale e di gruppo

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 27 - Palermo, 19 luglio 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Rita Borsellino, Giusy Ciavarella, Dario Carnevale, Mario Filippello, Franco Garufi, Salvo Gemmellaro, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Maddalena Maltese, Davide Mancuso, Pasquale Petyx, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Roberta Sicchera, Bianca Stancanelli, Maria Tuzzo.

Anche per gli atenei italiani è tempo di esami Padova, Trento, Enna e Salerno tra le migliori

Antonella Lombardi

Parlano meglio le lingue straniere, seguono più stage, hanno buone competenze informatiche, si laureano a 25 anni anziché 28, ma hanno le retribuzioni più basse d'Europa. E' il ritratto dei laureati italiani che, a un anno dal traguardo, non riescono a superare i mille euro al mese. Eppure, a nove anni dalla riforma universitaria, non mancano i risultati positivi, come la diminuzione dei fuoricorso: se nel 2001 appena il 9,4% degli studenti riusciva a rispettare le scadenze, nel 2009 il 44% di loro è riuscito a laurearsi in corso. Il profilo dei nuovi dottori è emerso dal XII rapporto di Almalaurea, il consorzio che riunisce alcune università italiane e che ogni anno fornisce i dati sulla formazione universitaria. Ma per capire davvero cosa offrono in termini di servizi e didattica i nostri atenei e quali sono le richieste del mercato del lavoro, occorre incrociare più rilevazioni, anche perché spesso le statistiche riguardano piuttosto l'attività di ricerca, un dato che interessa soltanto marginalmente gli studenti che, tra l'altro, non possono avvalersi di una valutazione pubblica, una sorta di "rating" delle facoltà italiane. Le classifiche pubblicate continuano ad essere contestate, discusse, smentite, come se "dare la pagella" a un'istituzione scolastica fosse un controsenso. Il Censis, ad esempio, ha adottato quattro criteri per la sua "top ten": produttività (dovuta a un basso rapporto numerico tra docenti e studenti), didattica (deducibile dal numero di professori di ruolo), ricerca (legata al delicato versante dei finanziamenti ottenuti) e rapporti internazionali (attraverso convenzioni che portano gli aspiranti dottori all'estero). A primeggiare, secondo il Censis, è Padova, con 4 discipline (Economia, Scienze della formazione, Veterinaria e Scienze matematiche e fisiche), a seguire ci sono Ingegneria e Giurisprudenza a Trento, che mantiene il suo prestigio anche per Sociologia, e, di seguito, Scienze politiche a Pavia, e Architettura a Ferrara. Al Sud vince Salerno per la facoltà di Lingue, e, secondo il rapporto Alma-



laurea, anche l'università Magna Grecia di Catanzaro, dove 3 laureati su 5 a un anno dal conseguimento del titolo hanno già un lavoro, contro il 46% degli altri atenei. Anche Cosenza si segnala tra i primi posti per i servizi offerti agli studenti, mentre scendono notevolmente in classifica grandi città come Roma o Milano, salvo alcune eccezioni, come il polo della Bicocca e la Bocconi, dove il 90% dei laureati trova lavoro entro i due mesi. E in Sicilia, stando a quanto scrive la Guida dell'università 2010 di Campus, la Kore di Enna sarebbe il miglior ateneo dell'Isola, ottenendo punteggi di valore per le strutture, la valutazione degli iscritti, il personale docente e l'internazionalizzazione. Il rapporto qualità/ tasse, poi, pone la Kore al quarto posto in Italia, preceduta soltanto da Aosta e Bolzano. Un quarto polo universitario è in programma tra le province di Ragusa, Siracusa ed Enna che prevederà due facoltà a Ragusa e Siracusa e quattro ad Enna. Boccature "illustri" sono arrivate, invece, agli atenei di Messina, Palermo e Catania direttamente dal Ministero dell'Istruzione che, attraverso l'Anvur (Agenzia di valutazione del sistema universitario), ha deciso di non erogare il premio del 7% dei fondi di finanziamento. Il motivo? Troppi studenti fuori corso (a Catania il 40% su 62mila iscritti), troppi soldi spesi per il personale e troppo pochi quelli destinati alla ricerca. Il vespaio di polemiche che ne è seguito è stato alimentato dal sospetto che a falsare i dati fosse la diversità delle banche dati interrogate volta per volta. E se la capacità di attrazione degli studenti stranieri aumenta, secondo il Censis, al Nord, con oltre 50mila iscritti nel 2007-2008, e per l'88% anche in Calabria, essa diminuisce notevolmente in Sicilia (-14,6%) e in Puglia (6,6%). Eppure, a leggere le statistiche puntuali di Almalaurea, che ha interpellato oltre 190mila giovani, c'è da essere soddisfatti: è aumentato il numero dei laureati, si sono abbassati l'età e il numero dei fuoricorso, è maggiore la regolarità degli studi, meno evanescente è il confine tra mondo del lavoro ed ateneo, con un progressivo aumento di stage e tirocini. In 5mila parlano il cinese, mentre per poco più di 10 dottori su 100 la laurea è stata acquisita lavorando stabilmente durante gli studi. Si riducono, ma di poco, restando comunque



Troppi studenti fuori corso e spese pazze

Bocciate illustri Messina, Palermo e Catania



alti, gli abbandoni scolastici, soprattutto nei primi 12 mesi: dal 19,3% del 2001 si è passati al 17,7% del 2007. Cresce di oltre il 70% il numero delle lauree, ma è un dato spesso riconducibile alla stessa persona che sceglie di avere sia la laurea breve che quella specialistica. Vince, come scelta sul corso di studi, il settore sanitario, con il 72,8%, contro il modesto 18,2% del gruppo giuridico triennale.

Un occhio alle guide e ai servizi, dunque, ma un occhio ancora più attento al mercato del lavoro, nel quale la disoccupazione è aumentata dal 14 al 22%. L'economia del Sud, ferma al 3,8% del Pil, rivela un dato cresciuto sempre meno rispetto al Nord negli ultimi 7 anni. Ad offrire un quadro dalle tinte ancora più fosche è il rapporto di Bankitalia: "A lasciare il Sud per il Nord – si legge – tra il 2000 e il 2005, sono stati 80mila laureati". Un contesto che Andrea Cammelli, direttore del consorzio Almalaurea, sintetizza così: "Questi giovani, anche i più preparati, rischiano di restare intrappolati tra un sistema produttivo che non assume e un mondo della ricerca carente di mezzi".

"Un perito meccanico e un ragioniere hanno più senso di un laureato in Scienza della comunicazione". A sostenerlo, qualche giorno fa, suscitando subito accese reazioni, è stata Federica Guidi, presidente dei Giovani di Confindustria. Numero di stage, flessibilità mentale ed esperienze lavorative sembrano vincere persino sul perfetto cv del laureato modello. Ne sono convinti i cacciatori di teste che meglio di chiunque altro hanno il polso del mercato e la misura dei nuovi concorrenti: i laureati asiatici, con un bagaglio linguistico e informatico spesso dieci volte maggiore di quello di un loro coetaneo italiano. Lo hanno finalmente capito anche i nostri atenei, che hanno deciso di sforbiciare, un po' per necessità, un po' per dare maggiore coerenza ben 469 corsi di laurea. Se ne saranno fatti una ragione gli ex studenti del corso di "Benessere del cane e del gatto" o del "Turismo alpino", delle "Scienze del fiore e del verde" e della "Cultura della Sardegna". A tagliare di più sono stati gli atenei statali di media grandezza (fino a 20mila iscritti), seguendo una geografia diversa: 139 corsi in meno al Centro, 108 al Sud e 87 nelle Isole, 53 nel Nord-Ovest,

ma a restringersi è stata l'offerta formativa di posti già poco "attraenti" come varietà, come il Meridione, con – 13,9% nelle Isole e 9,5% al Sud.

Il futuro, però, indica già altre strade, ancora poco battute ma definite promettenti da Almalaurea, come il campo delle emergenze umanitarie. Dal corso specialistico in "Istituzioni e politiche dei diritti umani" di Padova (con un viaggio studio al Consiglio d'Europa o all'Ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite), alla facoltà di "Lingue e cooperazione internazionale" di Bari, passando per il master in "Mediatori dei conflitti" a Bologna e quello in "Protezione civile ed emergenze" de La Sapienza. Se si ha la passione per le lingue, la politica e il diritto internazionale, si può scegliere un percorso professionale all'insegna del coordinamento e della gestione dei traumi, come il master in "Psicologia delle emergenze e stress management" di Genova. Per chi se lo potesse permettere, infine, c'è anche la possibilità di frequentare un master negli Stati Uniti, titolo che corrisponde alla nostra laurea specialistica. Le professionalità richieste? "Medicina narrativa" alla Columbia University, per diventare novelli "Patch Adams", "Sicurezza interna" alla Long Island University, con compiti anti terrorismo, un settore talmente richiesto da non riuscire a coprire la domanda di lavoratori. Ancora, la sicurezza informatica al Georgia Tech Institute, o il settore dell'ingegneria a basso impatto ambientale dell'università di Phoenix o, ancora, i master in "Media interattivi" sulla gestione dei social network e i metodi di diffusione delle informazioni alle università della Carolina del Sud e della California. Ma è la storica sede di Harvard a coprire un settore inaspettato: "Leadership dell'educazione", un master che promette non solo di far diventare buoni insegnanti ma di gestire una scuola e organizzare una raccolta fondi strizzando l'occhio al marketing territoriale e alla motivazione di docenti e studenti.

L' "American dream", oggi, aggira la crisi così.

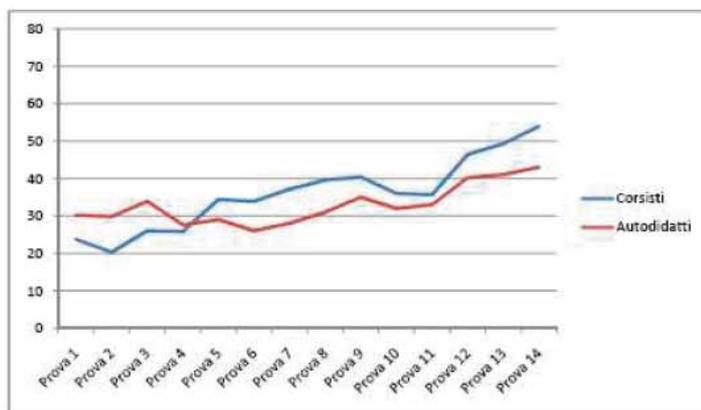


Pinne, occhiali e un libro dei test nello zaino L'estate è tempo di studio per i neomaturandi



Computer acceso, montagne di manuali e un'occhiata all'ora da cronometrare. Il training quotidiano di tanti neodiplomati è questo. Passata la maturità, gli esami sembrano non finire mai, almeno per quanti hanno scelto di proseguire gli studi nelle facoltà o in quegli atenei privati dove vige la regola del 'numero chiuso', cioè un tetto massimo di posti disponibili. Aspiranti medici, veterinari, odontoiatri, architetti, psicologi ma anche studenti di scienza della formazione e della comunicazione sono già alle prese con centinaia di simulazioni disponibili su internet e sui manuali specialistici per tentare di superare le ambite selezioni. Si comincia il 2 settembre, con medicina e chirurgia, 8.755 posti a disposizione per chi vuole davvero indossare il camice bianco e intraprendere una carriera lunga ma economicamente più sicura di altre e si prosegue il 3 per gli aspiranti odontoiatri che puntano ai 789 posti. Il 6 toccherà invece ai futuri veterinari (1006 posti liberi), il giorno dopo sarà la volta degli architetti (9.265 posti) e l'8 toccherà alle professioni sanitarie (28.135 posti). Per le matricole di scienza della formazione primaria bisognerà aspettare il 20 settembre: 4.838 di loro potranno proseguire gli studi universitari. Lievi modifiche sono previste per i test dei futuri veterinari e architetti: meno domande di logica e cultura generale e più quesiti sulle materie caratterizzanti dei rispettivi corsi (quindi biologia e chimica per Veterinaria e storia dell'arte e disegno per Architettura). Tutti alle prese con interminabili batterie di test da completare in circa due ore, stando attenti, però, a non farsi disorientare dalle infinite simulazioni on line. "Un metodo disordinato, le pressioni in buona

fedele dei genitori ansiosi e la disinformazione sugli sbocchi occupazionali futuri sono i principali nemici degli studenti", spiega Sebastiano Palma, laureando in Medicina e coordinatore, insieme a un amico ingegnere, Danilo La Monica, di Medi test, un centro siciliano di preparazione ai test universitari dell'area medico - sanitaria. "Nella scelta subentrano diverse variabili che inizialmente potrebbero sembrare ininfluenti, come il carattere del ragazzo, un elemento che valutiamo nei colloqui di orientamento. Se si ha un'indole introversa, ad esempio, difficilmente si potrà gestire bene un lavoro che porta a contatto con il pubblico. In seguito è previsto un colloquio più specifico e per chi invece volesse soltanto farsi un'idea è possibile prenotare una prova simulata gratuita - spiega Sebastiano - non abbiamo una lunga esperienza, ma siamo convinti che non sia necessario pagare di più per ottenere i migliori risultati". Il centro prevede varie offerte, come un corso invernale per chi ha intenzione di curare una preparazione più articolata, un corso estivo, e un pacchetto di 14 simulazioni. I prezzi variano a seconda del pacchetto, ad esempio il corso estivo costa 1400 euro + iva, ma se si opta per un corso invernale e uno estivo c'è un'offerta di 1600 euro + iva. "I quiz vengono creati di volta in volta in base a una difficoltà crescente, in accordo con gli argomenti affrontati a lezione e vagliando attentamente col docente ogni test. Organizziamo anche prove simulate gratuite nelle scuole e, da quanto abbiamo visto sul campo, un corsista, rispetto a un candidato autodidatta, ha una possibilità maggiore di superare le selezioni. E' un vantaggio legato al metodo: una continua stimolazione con lezioni in aula, quiz quotidiani, spiegazioni delle correzioni a piccoli gruppi danno più chance". I corsi hanno diversa durata: si va da quelli settimanali (88 ore di lezioni frontali) a quelli bisettimanali (138 ore) ai full immersion (84 ore di lezioni frontali e 84 di simulazioni).



Gli esami universitari si fanno per la strada Monta la protesta contro i tagli della Gelmini



Anche l'Università di Palermo, come diversi atenei del resto del Paese, per protesta contro il ddl Gelmini e la manovra finanziaria, terrà la sessione estiva degli esami in strada. Oggi, sarà la volta della facoltà di Agraria: 80 ricercatori hanno fatto sapere che aspettano gli studenti davanti al cancello della sede. In tutto una cinquantina di commissioni di diverse facoltà ha aderito alla protesta.

«Contro il buio che i tagli del governo vogliono far calare sulla ricerca e la didattica» l'Università la Sapienza di Roma nei giorni scorsi si è illuminata di notte. Gli esami di luglio alla Facoltà di Lettere, infatti, per protesta si sono tenuti in seduta notturna.

Dopo aver rinviato gli esami calendarizzati fino al 9 luglio ed aver indetto una settimana di mobilitazione, i docenti di Lettere dal 12 svolgono regolarmente gli appelli, ma per le strade della cittadella universitaria oppure 'al buio, nei locali della Facoltà

«Il 13 luglio, in particolare - spiega Laura Faranda, docente di Antropologia - gli appelli d'esame si sono tenuti dalle ore 21 alle ore 5, secondo un ordine temporale inusuale ma fedele sia all'inversione di senso cui sembrano orientate le manovre del governo in materia di riforma dell'università e della ricerca, sia al nuovo profilo di professori 'ombrà, oscurati e delegittimati nella sostanza qualitativa e quantitativa del proprio impegno quotidiano». «A conclu-

sione delle singole sedute - aggiunge Faranda - docenti e studenti hanno aspettato insieme le prime luci, se è vero che l'ora più buia della notte è prima dell'alba».

«Il quadro normativo e finanziario prefigurato dalle disposizioni combinate del DDL Gelmini e delle recenti manovre finanziarie - dice ancora la docente - è altamente penalizzante per l'università pubblica, per questo la mobilitazione del corpo docente è condivisa e appoggiata sia dagli studenti che dal personale ausiliario che si è detto disposto a tenere aperta la Facoltà di notte pur senza essere pagato».

Ma «nessuno, neppure gli studenti, possono negare la necessità di una riforma del sistema universitario», replica il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Riforma e finanziamento dell'università e delle ricerche sono due facce della stessa medaglia», spiega Napolitano, augurandosi che domani, al Senato, la discussione sulla riforma porti verso l'approvazione. Nessun dietrofront sulla riforma, che invece «è necessaria». Anzi. Chi pensava che Napolitano potesse appoggiare, seppur rispettando il suo ruolo istituzionale, le ragioni di prof e studenti anti-Gelmini è rimasto deluso. Il Presidente ha spinto invece tutti a fare autocritica: «Noi abbiamo avuto, non nascondiamocelo, scelte discutibili e onerose. Ad esempio - ha proseguito - la proliferazione di sedi e corsi di laurea, fenomeni di inefficienza e disordine nella governance del nostro sistema universitario».

Dichiarazioni, queste, che non hanno fermato i prof della Sapienza, decisi a portare avanti la loro mobilitazione «contro la riduzione dei docenti e il taglio ai fondi per la ricerca».

«Napolitano non è un docente, nè ha studiato la riforma Gelmini - ha spiegato Silvana Cirillo, docente di letteratura italiana contemporanea tra i promotori della protesta - Che una riforma serva non c'è dubbio. Un'autocritica va fatta ma il turn over che è stato previsto ci distrugge. Chi rimarrà a fare le lezioni?».

E il docente di letteratura latina Leopoldo Gamberale rincara: «Ho rispetto per il ruolo di Napolitano. Ma che questa riforma ridurrà drasticamente l'operatività delle università statali e taglia i fondi alla ricerca non me lo toglie di testa nessuno, neppure il presidente della Repubblica».

Arriva il test nazionale per le matricole di Scienze politiche

Dal prossimo anno accademico 2010-2011 le facoltà di scienze politiche organizzano una prova nazionale per la valutazione della preparazione iniziale degli studenti che intendono immatricolarsi a questi corsi di studio in vari atenei. Lo rende noto Franca Alacevich, preside della facoltà di scienze politiche 'Cesare Alfieri di Firenze e presidente della Conferenza dei presidi delle facoltà di scienze politiche italiane. «Si tratta - si spiega in una nota - di un'importante novità» soprattutto perchè «consente agli studenti di partecipare alla prova in una qualunque delle sedi aderenti chiedendo poi il riconoscimento del punteggio ottenuto. Ciascuna sede stabilisce comunque in piena autonomia, come già accade per altre facoltà, il livello richiesto per il supera-

mento della prova, per cui può accadere che una prova sufficiente per una sede non lo sia per un'altra». La prova è obbligatoria ma non selettiva, e indipendentemente dall'esito l'immatricolazione è possibile, eventualmente con qualche obbligo formativo aggiuntivo (Ofa). Al progetto, si spiega, aderiscono già 19 facoltà di scienze politiche, su 35, e 16 avvieranno il test nazionale a partire dal prossimo settembre tra le quali Bari, Cagliari, Firenze, Messina, Milano, Napoli Seconda, Palermo, Perugia. La data stabilita è il 16 settembre: alle 10.30 la prova si svolge contemporaneamente in quasi tutte queste sedi. Solo in alcune sedi (Forlì, Milano, Napoli Seconda, Padova) la prova viene svolta in altre date, per via informatica.

Dalle terre dei boss rifiorisce la legalità

Sette cooperative di Libera in Italia, 5 in Sicilia

Francesca Scaglione

Terreni confiscati ai boss destinati al riuso sociale, che creano posti di lavoro onesti in territori spesso difficili. Terre che dal lavoro di tanti giovani riacquistano dignità e valore materiale e soprattutto etico. Oggi sono 7 in tutto le cooperative di Libera situate nel sud Italia: una in Puglia, una in Calabria, mentre è la Sicilia ad avere i numeri più altri al momento con 5 coop presenti in diverse province più una sesta che sorgerà prossimamente. Prevista anche una seconda cooperativa in Calabria e una in Campania. Un lavoro non sempre scontato e facile che diventa sempre più una scommessa difficile, ma nella quale in tanti oggi credono pur riscontrando innegabili difficoltà, più o meno accentuate asseconda dei territori in cui ci troviamo. E' emblematica la vicenda che si è verificata a Isola di Capo Rizzuto, in Calabria, dove nessun agricoltore, per paura di ritorsioni, voleva trebbiare l'orzo prodotto sui terreni confiscati alla cosca Arena, oggi gestiti da una cooperativa di Libera. Tutte le aziende agricole infatti si erano dichiarate indisponibili all'utilizzo della mietitrebbia su quei terreni. Situazione identica a quella che si è verificata a Corleone nel 2002. A denunciare la vicenda è stato proprio Don Luigi Ciotti ed in seguito al suo intervento, il prefetto della cittadina nel crotonese, ha convocato tutte le associazioni di categoria e, solo dopo aver minacciato di adottare un provvedimento d'urgenza, ordinando coattivamente la raccolta del prodotto nei campi, si è arrivati ad una soluzione individuando in provincia, un'azienda agricola disposta ad effettuare le operazioni di raccolta. Si sono uniti Legambiente, la Forestale, la Prefettura e le forze dell'ordine, così è stato possibile andare avanti, mentre da parte dei cittadini non vi è stata alcuna risposta o partecipazione. Da segnalare che non c'è stato nessun imprenditore che sua sponte si è prestato. Diversa la situazione in Sicilia. Gli ultimi atti intimidatori e i segnali negativi da parte del territorio in cui opera la coop nella provincia di Palermo, sono da ascrivere agli anni 2003-2004, anni in cui le cooperative erano percepite come qualcosa di non credibile. Negli anni ci sono state decine di persone e aziende che si sono accostate alle cooperative decidendo di cooperare con Libera Terra. "Dall'isolamento iniziale, dall'indifferenza oggi ci ritroviamo in una situazione in cui abbiamo richieste di lavoro superiori a quelle che possiamo garantire, afferma Francesco Galante, responsabile per la comunicazione di Libera Terra, aziende che cominciano a lavorare con noi sia in termini di conto terzi sia di trasformazione e conferimento. Il successo più importante da registrare negli ultimi anni, che è



soprattutto legato al grano, è l'allaccio di rapporti e accordi con i produttori della zona, che danno a noi la materia prima grano, a un prezzo che è garantito. Questo è il risultato di una contrattazione con noi, che garantisce un prezzo della materia prima senza che ci siano variazioni per non essere preda delle oscillazioni del mercato con un conseguente abbassamento del prezzo del prodotto finito da immettere in commercio". L'ultima cooperativa nata, inaugurata pochi giorni fa, è la cooperativa Beppe Montana, battezzata così in memoria del commissario catanese ucciso da Cosa Nostra a Palermo nel 1985. Istituita a Catania su dei terreni che appartenevano alla famiglia mafiosa dei Riela. Il solo fatto che il bando per la costituzione della cooperativa, pubblicato nel 2009, ha visto la risposta di appena 38 candidati per 15 posti, fa comprendere che si è molto distanti dal lavoro svolto e dai risultati ottenuti nella provincia di Palermo. Due anni prima, nel 2007 la cooperativa Pio La Torre di San Giuseppe Jato, ha ricevuto 350 domande. Questo dimostra che non è tanto la fama legata ad un progetto o la comunicazione che puoi fare, a farlo apprezzare, quanto la percezione del territorio sul piano del lavoro, tant'è vero che soltanto in 38 hanno creduto in questo progetto, candidandosi per farne parte. Dopo un periodo iniziale di start up da Libera sono certi che l'approccio nei confronti della coop cambierà. Una nuova scommessa contraddistinta da lavoro e impegno, che nessuno ha intenzione di perdere.

(Foto Emanuela Orlando)

E Libera lancia la vendemmia solare nei campi della cantina Centopassi

Ci sono luoghi che ogni anno vengono visitati da centinaia di ragazzi provenienti da tutta Italia, che d'estate si ritrovano a confrontarsi e a lavorare come volontari in quegli stessi campi sottratti alla mafia e riconsegnati alla gente. Da quei terreni nascono i prodotti "no pizzo" di Libera Terra.

E proprio da un progetto di Libera Terra denominato «Libero sole su Libera Terra», parte una nuova iniziativa che culminerà a settembre in quella che è stata definita la vendemmia «solare».

L'azienda Centopassi, situata nell'Alto Belice corleonese è promotrice dell'iniziativa che prevede la realizzazione di impianti fotovoltaici sulle strutture affidate alle cooperative. Gli impianti permetteranno di coprire l'80% dei consumi delle cantine grazie ad

una potenza di circa 20 chilowattora e, cosa fondamentale, permetteranno una minore immissione nell'aria di anidride carbonica, circa 15,2 tonnellate all'anno in meno. Grazie a questo arriveranno alla cantina circa 10 mila euro di incentivo proveniente dal conto energia. A costruire la struttura vera e propria, costituita da quattro pensiline di 5 metri per 6 rivestite di pannelli solari, col duplice scopo di produrre energia e proteggere il raccolto dalla pioggia, saranno 10 ragazzi di Palermo, selezionati dopo un corso di formazione presso il centro "Padre Arrupe". Il progetto dal punto di vista tecnico sarà curato dalla società di consulenza «Esco del Sole».

F.S.

Borsellino, 18 anni di bugie e di mezze verità

Diciotto anni di bugie di mezze verità. Secondo Salvatore Borsellino, fratello del giudice Paolo, ucciso dalla mafia il 19 luglio del 1992, questo è un anno particolare.

Mezze verità che in questi 18 anni sono state portate avanti, oggi grazie a dei magistrati coraggiosi, a poco a poco stanno diventando qualcosa di più concreto. Verità che stanno per venire alla luce e che non potranno più rimanere nascoste come qualcuno forse vorrebbe.

Ma questo è anche un anno di pericolo, perché quando si arriva così vicini alla verità, è il momento più pericoloso per chi cerca di arrivarci, ed è per questo che da parte di qualcuno c'è timore anche per l'incolumità fisica di questi uomini. E alla domanda chi ha paura della verità? Borsellino risponde in questo modo: chi non ha coraggio. La paura come diceva Paolo, ce l'hanno tutti, sicuramente i magistrati assieme alla paura però hanno anche il coraggio, che supporta le loro azioni quotidiane. Io spero che abbia paura chi ha taciuto fino ad oggi ed ha nascosto tante cose. Ecco, questa gente sicuramente non ha coraggio e non ha la pulizia d'animo da consentirgli di stare tranquilla. Stiano sicuri che alla verità si arriverà e loro, dovranno rispondere delle loro malefatte. Paolo Borsellino, durante la manifestazione dell'ANM viene ricordato dai colleghi come un uomo leale, ironico, con una grande umanità. Un uomo che ci ha lasciato un patrimonio umano e culturale così immenso – ha dichiarato il presidente della corte d'Appello di Palermo – che non potremo mai ringraziare abbastanza. Un uomo pieno di quel Senso dello Stato, che esprimeva anche nelle piccole cose, ricordando un episodio di vita privata, quando il giudice Borsellino riprendeva il figlio Manfredi che vivace correva per casa, quand'era un bambino, dicendogli "non dire falsa testimonianza!".

Nino Di Matteo, presidente dell'ANM ha voluto ringraziare principalmente le associazioni e i movimenti di cittadini che oggi fanno sentire vicinanza e solidarietà, animati da quella passione civile che rappresenta una vera e propria spinta in avanti per i magistrati. Borsellino per Di Matteo, ha incarnato tutti i massimi valori di quello che significa essere un magistrato, avendo sempre il coraggio di denunciare pubblicamente collusioni anche politiche, rimanendo un uomo libero e mai soggiogato dalla politica stessa. Oggi per il presidente dell'Anm è importante trovare la forza di resistere al tentativo di ridimensionamento dell'autonomia della magistratura, voluta da una parte della politica. "Il coraggio che ci ha insegnato Paolo lo dobbiamo contrapporre allo sconforto e alla rassegnazione". Di Matteo non ha risparmiato critiche nei confronti di quei magistrati che vanno a braccetto con la politica con lo scopo di ottenere degli incarichi, o che diventano politici pensando un giorno di ritornare a fare nuovamente i magistrati.

"Un uomo che diceva esattamente ciò che pensava e pensava esattamente ciò che diceva, ed agiva di conseguenza. Un uomo come Paolo, in nome della sua grande coerenza, essendosi trovato in mezzo a grandi poteri criminali e parte dello Stato, è inevitabile sostenere che si sia messo di traverso, andando per questo in contro alla morte". Con queste parole il giudice Borsellino viene ricordato del Pm Teresi.

Rita, sorella del magistrato, ha rimarcato sul valore della memoria e della scelta di trasmettere a più gente possibile il patrimonio la-



sciotole dal fratello. "Se noi ci ostiniamo a dire che quelle morti sono state inutili, che non può cambiare niente, francamente mi arrabbio. E quando le viene fatto notare che ancora una volta i palermitani non sono presenti, se non in pochissimi, lei risponde con queste parole "oggi i palermitani non ci sono è vero. Ma mi chiedo se sia meglio la presenza di un giorno, o il ricordo quotidiano? L'importante è che nella propria vita quotidiana diano senso agli insegnamenti di Paolo, nel loro modo di vivere. Anche Rita si dice preoccupata per l'atmosfera che si respira, sostenendo che mentre nel '92 si sapeva più o meno contro quale nemico combattere, oggi non è più così".

Antonio Ingroia, amico e collaboratore del giudice Borsellino parla della delineazione di scenari inquietanti, immaginati fin dai primi giorni del post stragi e che oggi, grazie alle indagini, stanno trovando terribilmente concretezza. Giornate come queste sono utili per fare memoria ma – ha dichiarato il pm – non tutti hanno il diritto di ricordarlo perché non gli erano amici quando era in vita, anzi erano dei nemici e oggi dichiarano il contrario. Secondo Ingroia è fondamentale oggi trovare una riconciliazione con la nostra anima, vincendo quel senso di colpa che sentiamo per non aver fatto abbastanza. "Noi tutti ci sentiamo orfani, ma siamo anche figli di quella stagione di sangue e, come figli, abbiamo bisogno di sapere la verità. Talvolta la sensazione che oggi sia peggio di ieri c'è, ma io come Paolo, sono ottimista noto che c'è una consapevolezza diversa nella gente, che agisce in prima persona, si schiera, sostiene noi magistrati. Questo non ci fa sentire isolati e ci spinge a fare sempre di più". E nei giorni della memoria, un triste episodio vandalico, la cui natura è ancora da accertare, ha destato qualche preoccupazione. Due statue raffiguranti i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, situati su una panchina della centralissima via Libertà a Palermo, sono state distrutte in pieno giorno. Un gesto, che da qualsiasi parte provenga, non può non essere considerato vile e sul quale stanno indagando le forze dell'ordine. Intanto Martin Schulz, capo del Gruppo Sd al Parlamento Europeo ha assicurato che il Parlamento Europeo contribuirà economicamente alla ricostruzione delle statue.

F.S.



La verità sul “sacco del Sud”

Franco Garufi

Riprendendo una lodevole abitudine, giovedì 15 luglio il ministro Fitto ed il presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini hanno presentato il Rapporto 2009 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo sugli interventi nelle aree sottoutilizzate. Sul tema, diventato “caldo” a seguito delle esternazioni del ministro Tremonti contro le regioni meridionali, il testo contiene due affermazioni che segnalano ai detrattori delle politiche di coesione. La prima conferma che “la funzione di sviluppo è stata assicurata al Mezzogiorno soprattutto dalla componente di spesa in conto capitale... alimentata dalle risorse nazionali del Fas e dai fondi strutturali comunitari... che ha rappresentato circa il 50% delle risorse complessive. Ciò vuol dire che in assenza di risorse aggiuntive, gli 879 euro procapite (di spesa pubblica) del cittadino del Mezzogiorno si ridurrebbero a 428, pari a meno del 50%, mentre i 707 euro del cittadino del Centro Nord rimarrebbero sostanzialmente invariati.”

Insomma, la spesa pubblica per investimenti nel Sud è drasticamente diminuita ed è stata sostituita dai fondi che avrebbero dovuto essere utilizzati per colmare il divario tra le due aree: alla faccia di quanti, ammantandosi di autorevolezza scientifica, sostengono che si è consumato “il sacco del Nord”. L'altra asserzione, che fa giustizia di una delle bugie diffuse da una ben orchestrata campagna mediatica, è relativa alla spesa dei fondi europei: “Per quanto riguarda la programmazione comunitaria”, afferma il Rapporto il ciclo 2000-2006 si è chiuso con un assorbimento pressoché totale delle risorse UE; la perdita si è infatti attestata ai livelli minimi pari a 106 milioni di euro, corrispondenti allo 0,33% dell'intera dotazione programmatica...”

E' vero, invece che le opere previste negli Accordi di programma quadro con le Regioni e finanziate dal Fas risultano completate al 27% nel Mezzogiorno e per il 32% nel Centro Nord: dato che di-

La spesa pubblica per investimenti nel Sud è drasticamente diminuita ed è stata sostituita dai fondi che avrebbero dovuto essere utilizzati per colmare il divario tra le due aree

mostra come il nodo reale della spesa riguardi non tanto la struttura dei programmi, quanto i ritardi nella progettazione e la difficoltà di cantierizzazione delle opere. Un problema comune a tutto il Paese che risulta aggravato nella realtà meridionale dalla debolezza delle pubbliche amministrazioni e dalla pervasività della criminalità mafiosa, più volte denunciata anche dall'ANCE, l'associazione dei costruttori edili.

Questa la nuda concretezza delle cifre; in parziale contraddizione con la quale il ministro Fitto ha imbastito un ragionamento centrato sulla necessità di concentrare e centralizzare le risorse. Sono convinto che alcune misure di concentrazione e di accelerazione della spesa siano utili, in specie per quanto riguarda la modernizzazione della rete ferroviaria e di altre infrastrutture meridionali; non mi persuade invece l'idea di centralizzare la governance sottraendo poteri alle Regioni perché essa è funzionale alla logica che ha consentito a Tremonti di dirottare verso altre aree del Paese la maggior parte dei fondi per le aree sottoutilizzate e perché i ritardi sono equamente distribuiti tra le amministrazioni regionali e quelle centrali. Poco altro nell'intervento del ministro pugliese che ha recentemente ricevuto la delega per le politiche di coesione, una sostanziale riedizione del ministero per il Mezzogiorno, nulla sul fantomatico piano che l'Esecutivo ha annunciato fin

dall'estate dell'anno scorso, mentre i cittadini del Sud saranno dolorosamente penalizzati dalla Finanziaria votata dal Senato. Ben altro, il respiro dell'introduzione del presidente della Camera: un profilo alto che, in sintonia con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, rimette il Mezzogiorno al centro della proposta di una nuova fase di sviluppo del Paese nel quadro della valorizzazione dell'unità nazionale. Moniti che questo Governo, dal quale già tre esponenti sono stati costretti a dimettersi per episodi di corruzione, si ostina a non ascoltare.

Oltre 2 milioni di famiglie povere, si sta peggio al Sud

In Italia sono 2 milioni e 657 mila, il 10,8% del totale, le famiglie povere, che vivono con il minimo indispensabile. Di queste, 1 milione e 162 mila (4,7%) sono povere in maniera assoluta: non possono permettersi neppure i beni e i servizi essenziali. Rispetto al 2008, nel 2009 il numero degli indigenti è rimasto stabile, ma chi, soprattutto al Sud, era già povero, ora è diventato ancora più povero. I dati Istat sulla povertà in Italia non mostrano molti margini di miglioramento per i 7 milioni e 810 mila poveri relativi (13,1%) residenti nel Belpaese. E la situazione non è rosea neppure per un altro 3,7% delle famiglie considerate a rischio: anche se oggi non sono povere, potrebbero velocemente diventarlo, nel caso in cui dovessero imbattersi in una spesa imprevista.

La povertà al Sud è quattro volte superiore alla media nazionale (quella relativa riguarda il 22,7% delle famiglie, quella assoluta il 7,7%) e, come nel resto d'Italia, a stare peggio sono le famiglie

con due o tre figli piccoli a carico. L'Istat fa notare che sono aumentati i poveri tra i nuclei con a capo un operaio (l'incidenza della povertà assoluta passa dal 5,9% al 6,9%), mentre migliora la situazione delle famiglie di lavoratori in proprio. Il record va alla Calabria: il 27,4% delle famiglie vive in condizioni di povertà relativa. La situazione è difficile anche in Sicilia (24,2%), Campania e Basilicata (25,1%). In generale, nel Mezzogiorno è più alta anche l'intensità della povertà, cioè quanto la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere si colloca al di sotto della linea di povertà, - che nel 2009 corrisponde a 983,01 euro per una famiglia di due componenti - e chi era povero nel 2008 ora è ancora più povero (l'incidenza è passata dal 17,3% al 18,8%). La regione in cui ci sono meno poveri, 4,1% delle famiglie, è l'Emilia Romagna, seguita da Lombardia, Veneto e Liguria, che registrano tutte valori inferiori al 5%.



La “libertà” d’innovazione della politica siciliana

Giovanni Abbagnato

O rmai da tempo ci sono parecchi esponenti politici e “comendevoli” giornalisti che sono impegnatissimi, invero in modo abbastanza confuso, nel fare passare il volgare e irresponsabile guazzabuglio che caratterizza l’attuale politica siciliana come un originale laboratorio di idee, perfino innovative sul piano regionale e nazionale. Sull’originalità non si può che rimandare questi sempre vecchi “notabili” della politica siciliana a qualche buona lettura di storia della Sicilia per ritrovare tratti sorprendentemente ricorrenti di vecchia politica fatta di scontri tra potentati locali per il reale controllo socio-economico ed istituzionale dell’Isola e, quindi, dello specialissimo (da qui il termine Autonomia Speciale) rapporto di *do ut des* con il governo nazionale. Le cose si complicano perché interlocutori di questa pseudo-politica siciliana non sono le classi dirigenti nazionali del passato, realiste oltre il limite del cinismo, ma con un minimo di responsabilità istituzionale, sia pure nell’interesse del loro sistema di potere. L’interlocuzione istituzionale attuale passa per un governo nazionale in via di implosione sotto il peso delle sue profonde contraddizioni, dai rapporti interni alla maggioranza, all’irresponsabilità economica ed istituzionale, alla dilagante corruzione sistemica. In Sicilia c’è un’identificazione abbastanza trasversale negli atteggiamenti delle diverse Forze Politiche, anche in senso trasversale e, infatti, sembra che tutti si siano ispirati al tormentone lanciato da quel “genio involontario” della politica che è il comico Corrado Guzzanti che interpretava il Partito delle Libertà come portatore di una nuova ideologia riassumibile con lo slogan: “ognuno fa il cazzo che vuole”. Il dibattito è veramente trasversale e, infatti, sono impegnati da entrambi gli schieramenti, per rimanere nella satira, a sparare minchiate sul Partito del Sud, trovando una certa specularità nella loro assenza di un reale progetto politico, quale che sia. Il centro-destra siciliano non può che identificare il Sud con la Sicilia perché il suo tradizionale scambio tra governabilità nazionale contro finanziamento del sistema clientelare, sul piano tecnico – politico non può avere un respiro che superi lo Stretto di Messina. Questo è il vero nodo della politica siciliana che, al di là delle chiacchiere interessatamente apologetiche, ha vanificato le potenzialità dello Statuto Speciale e ha marginalizzato la Sicilia perfino rispetto a quel movimento origine di analisi, idee e progetti che costituiscono la base e l’orizzonte della cosiddetta *Questione Meridionale*.

Di contro il Partito Democratico siciliano, l’unica Forza Politica vagamente di sinistra rappresentata istituzionalmente - già portatore al proprio interno di un’antica tradizione consociativista, con conseguenti derive clientelari-rivendicazioniste - ha il problema di trovare una zattera locale in cui agganciare la sua sopravvivenza, visto che il Partito nazionale da tali e tanti segni di deterioramento che nessun osservatore, neppure il più “partigiano” del centro-sinistra, può oggettivamente sostenere che la richiamata implosione del centro-destra sia, almeno in minima parte, riconducibile all’opposizione politica del PD. Per carità, non avverrà nulla di radicale, dato che questi esponenti politici siciliani, di tutti i “colori”, non sono usi tagliarsi i ponti dietro che non si sa mai. Basta creare un contenitore in cui piazzare il proprio comitato elettorale che è ormai la vera struttura di base del Partito per raggiungere l’obiettivo unico

del politico siciliano: il “posto al sole” del comodo seggio istituzionale. Già ai tempi dei DS, e anche precedentemente, questa “innovazione” fu prospettata dal noto esponente ennese Crisafulli – com’è noto tra i massimi esponenti dell’innovazione etico-politica - che nella sua polemica con l’allora segretario regionale Fava, faceva affermazione di stile del tipo: “a Enna vinco io con il maggioritario, con il proporzionale e anche con il sorteggio” e poi per rendere più chiaro il concetto: “il mio partito di Enna è solo federato con il partito regionale e nazionale”. A queste spinte date dai pacchetti di voti personali dei raisi politici locali – beninteso, a Enna come a Gela, a scapito dei voti complessivi dell’intera area politica di sinistra e perfino del PD – si aggiunge l’andamento ondivago del segretario regionale. Il Lupo - che non perde né il pelo né il vizio di smentire con i fatti quello che dice con dichiarazioni roboanti da predicatore dell’Opus Dei - dopo un esordio con voce grossa contro l’accordo con l’azzoppato, ma sempre furbo Governatore Lombardo, adesso si barcamena penosamente tra i fautori dell’accordo con Lombardo e quelli con Cuffaro, facendo intendere da buon cisilino siciliano che gli accordi si possono fare con tutti insieme.

Guai a non fare accordi. Ci sono, però, i problemi che hanno sul territorio gli strateghi del centro-sinistra, dai Lumia, ai Capodicasa, ai Papania e via cantando, che vengono spiazzati regolarmente dalle manovre spregiudicate degli ex democristiani alla Saverio Romano e alla Lino Leanza e dai tiri mancini che si lanciano gli aspiranti proconsoli di Berlusconi in Sicilia. Il Cavaliere, da parte sua, si guarda bene dall’intervenire perché sa che tra le bordate dei cosiddetti “lealisti” (mai termine fu così mendace) di Castiglione e Cascio all’ARS e le dichiarazioni di Miccichè, che sostiene che Dell’Utri è sempre informato delle sue iniziative politiche in Sicilia, capisce che anche per Lui è “pericoloso” interferire nella lotta per il

potere “concreto” delle truppe dei suoi colonnelli; quindi, è più vantaggioso aspettare che ricompongano loro il quadro del granaio dei voti per il suo Partito della Libertà, specialmente fino a quando continueranno le mattane contrapposte, ma ugualmente destabilizzanti, di Fini e Bossi.

In tutto questo l’unico a cantare vittoria, come novello Nerone tra le macerie di un PD che non c’è più, è il Capogruppo all’ARS Cracolici che non perde occasione per ripetere orgogliosamente che il suo Partito si è infilato tra le contraddizioni della maggioranza. Contento e giulivo Lui - che ancora si chiede come ha potuto diventare l’interlocutore principale dello schieramento politico contrapposto - contenti tutti, ma forse anche abbastanza schiacciati. Ma va bene così, tutti contenti, naturalmente, compreso i dominatori del centro-destra che, nonostante le forti fibrillazioni al loro interno, sanno bene che quando ricomporranno il loro quadro di potere - come succederà prima o poi - sul terreno rimarranno solo le macerie di quel poco - molto poco - di sinistra siciliana che era rimasta pervicacemente abbarbicata nell’immaginario della gente e con essa di quel pò di opposizione sociale ancora mobilitabile. Sarà il segno ineluttabile dei tempi, ma si converrà che questa prospettiva è dura da accettare.

La politica siciliana al di là delle chiacchiere apologetiche ha vanificato le potenzialità dello Statuto Speciale e ha marginalizzato la Sicilia

Dai lavoratori della scuola ai precari regionali monta la protesta contro la manovra Tremonti

Giusy Ciavarella

Un esercito di dipendenti, tutto il variegato mondo del pubblico impiego: dai lavoratori dell'amministrazione della giustizia a quelli della scuola, dai precari storici degli enti locali, fino ai regionali e ai precari dell'Anas che si occupano della manutenzione di strade e autostrade. Categorie diverse ma unite per contestare i tagli previsti dalla manovra Tremonti in discussione al Parlamento. Un decreto governativo che, secondo Cisl, Cgil Fp, Csa e Rdb-Usb, produrrà il blocco del rinnovo dei contratti, il congelamento delle retribuzioni individuali, la riduzione del 50% della spesa prevista per i contratti flessibili e, infine, il drastico taglio dei trasferimenti a Regioni e Comuni che non potranno più fornire ai cittadini i servizi fino ad oggi assicurati. Per accendere i riflettori su una manovra che definiscono "iniqua e ingiusta" i lavoratori del pubblico impiego hanno dato il via ad una serie di manifestazioni, stessa cosa ha fatto la Cisl Sicilia che ha predisposto una mobilitazione, provincia per provincia, contro gli effetti sociali della manovra correttiva. Il sindacato guidato da Maurizio Bernava ha proposto un "patto sociale attorno a tre grandi assi: lo sviluppo dell'economia; la semplificazione e l'ammodernamento della macchina politico-amministrativa con la riprogrammazione dei fondi Ue e nuove politiche per infrastrutture ed energia; e la riorganizzazione delle politiche sociali con il decollo dell'integrazione socio-sanitaria, la medicina del territorio e la creazione di fondi ad hoc per povertà e non autosufficienti". Il segretario regionale Maurizio Bernava ha chiesto "una svolta radicale contro le logiche di sperpero e cattivo uso delle risorse pubbliche. E dopo la manovra correttiva del governo nazionale – ha detto – vogliamo contribuire con un ventaglio di proposte al cambiamento della società. Anche perché la politica troppo spesso si avvita su se stessa ignorando i bisogni della collettività. E' questo il senso della mobilitazione". Il calendario prevede manifestazioni a Trapani, Siracusa e Pergusa (Enna), Caltanissetta, Palermo, Messina e Catania, Agrigento e Ragusa.

"Se questa manovra non verrà corretta – ha spiegato Filippo Romeo, segretario provinciale della Fp Cgil – il comune di Palermo troverà in cassa, dal prossimo anno, cinque milioni in meno. Una cifra che costringerà l'amministrazione a tagliare sui servizi sociali, sul trasporto pubblico, gli asili nido e i servizi alle persone anziane. Questa manovra è ingiusta perché, oltre a penalizzare gli impiegati, ricadrà sulle spalle dei cittadini ai quali non verrà garantito più alcun servizio". Secondo Piero Piazza segretario provinciale della Fip "si potrebbero recuperare risorse dalla vendita all'asta delle frequenze radiotelevisive liberate dal passaggio al digitale terrestre che, di fatto, porterebbe nelle casse dello Stato dai cinque agli otto miliardi di euro, un terzo di quanto previsto dalla manovra correttiva in discussione. Operazione – ha concluso il sindacalista – che è già stata realizzata in Francia e Germania". Ma i tagli rischiano di mettere in ginocchio anche i dipendenti dell'Anas, la società che gestisce la manutenzione di strade e di autostrade. Il decreto governativo prevede infatti il divieto di effettuare dal 2010 al 2013 assunzioni a tempo indeterminato eccedenti il 20% dei rapporti cessati nell'anno precedente. Un limite che sale al 50% nel 2014 e al 100% nel 2015. "Ciò significa che – spiega il segretario regionale della Filt Cgil, Franco Spanò che ha



inviato una lettera al presidente della Regione Raffaele Lombardo, all'assessore regionale ai trasporti, Raffaele Gentile, ai parlamentari regionali e nazionali e, infine, ai vertici della società per denunciare la situazione – di fatto saranno bloccate le assunzioni per tutto il 2013. Inoltre la riduzione progressiva del personale, determinerà un peggioramento delle strade e delle vie di transito della nostra regione, la cui manutenzione è affidata a 120 cantonieri part time assunti tre anni fa con un contratto a termine". Per Spanò "attualmente in Sicilia lavorano complessivamente 300 operai tra cantonieri e capi cantonieri. Conti alla mano, i precari svolgono lavori importanti e necessari che vanno dalla sorveglianza alla manutenzione". La manovra, denuncia nelle missive il sindacato, prevede ancora all'articolo 28, l'obbligo di procedere, dal primo gennaio prossimo, alla riduzione del 50% delle spese per il personale precario. "Questo significa – ha continuato il sindacalista – che a pagare il prezzo più alto della manovra voluta da Tremonti, saranno i dipendenti precari, la metà dei quali rischierà il licenziamento oppure la drastica riduzione dei compensi mensili. L'Anas sarà infatti costretta a dimezzare l'orario di lavoro di questi dipendenti". Per questa ragione, la Cgil ha chiesto alla Giunta e all'Assemblea regionale siciliana, di presentare emendamenti con i quali si potrà inserire l'Anas all'interno del "comparto sicurezza", così da puntare sulla strategicità della società per il territorio dell'Isola scongiurando i rischi che tali tagli sicuramente produrranno alla rete stradale e ai dipendenti.



Agenda 2000, un'opportunità sprecata

Mario Filippello

Se ne parla spesso a sproposito, vengono tirati in ballo per coprire i progetti più cervellotici e le spese più varie, ma poche volte i fondi comunitari destinati alla Sicilia hanno portato a termine la loro "missione": creare sviluppo.

La fotografia del cattivo uso che la Regione ha fatto dei contributi arrivati in questi anni da Bruxelles è stata esposta nei giorni scorsi dal Comitato di sorveglianza, composto da commissari comunitari, funzionari ministeriali e della Regione e dalle parti sociali, chiamato ad analizzare l'uso dei fondi di Agenda 2000 ed a fare un primo bilancio sui fondi PO-FESR 2007/2013, propedeutico alla rimodulazione del programma prevista a settembre.

Ma andiamo con ordine. Per quel che riguarda Agenda 2000, il comitato ha attestato che, per dirla in parole povere, si è trattato di un'occasione sprecata. I fondi avrebbero dovuto produrre sviluppo, ma così non è stato: invece di puntare sulle imprese e sul lavoro produttivo si è preferito finanziare la spesa corrente della Regione, o interventi di mero assistenzialismo. Molte pratiche, poi, si sono arenate lungo la strada a causa del peso della "solita" malaburocrazia regionale, alla quale si è aggiunto quello delle procedure troppo spesso farraginose previste per l'accesso ai fondi. Fondi spesso irraggiungibili, dunque. Ma quando invece sono state assegnate, le risorse sono state in moltissimi casi polverizzate o usate per alimentare meccanismi assistenziali: l'esempio più clamoroso è quello dei fondi per l'accesso degli apprendisti nelle imprese, che sono dirottati alla formazione professionale. E questo è stato un vero suicidio: tutti i dati sull'andamento dell'economia siciliana dimostrano che proprio l'artigianato e la piccola e media impresa rappresentano il motore produttivo dell'isola. D'altronde la fuga delle poche esperienze di "grande impresa", non fa che aumentare questa condizione.

Era necessario, dunque, già negli anni passati investire sull'artigianato e sulla pmi, perché questo avrebbe permesso, oggi, di affrontare la crisi con tutt'altro spirito. Invece l'occasione di Agenda 2000 gettata al vento si sta rivelando in tutta la sua gravità: la crisi economica, infatti, sta avendo in Sicilia effetti ancora più devastanti che nel resto del Paese, e di conseguenza risollevarla alla nostra economia sarà davvero un percorso difficile. L'unico motivo di "consolazione", alla luce dei dati su Agenda 2000, è data dalla speranza che questa esperienza abbia insegnato qualcosa, e che si abbia la forza e la volontà (innanzitutto politica) di imprimere una netta inversione di tendenza nell'utilizzo delle risorse del programma 2007/2013. Insomma, se Agenda 2000 va archiviata fra rimpianti, è necessario a questo punto non ripetere gli stessi errori per il programma comunitario Po-Fesr 2007/2013 che, giunto a metà strada, va incontro alla rimodulazione.

Nel corso della riunione del Comitato di sorveglianza, infatti, è stato comunicato che, alla luce del basso livello di spesa e dei ritardi nella rendicontazione sono state avviate le procedure per la riscrittura del programma operativo che qualcuno vorrebbe far passare come una "normale tappa già prevista", ma che in realtà è un segnale non positivo perché significa che fino ad oggi è stato fatto pochissimo, e che dovremo correre per recuperare il tempo perduto e fare ciò che avrebbe già dovuto essere fatto.

Sono già trascorsi tre anni dal virtuale avvio della macchina, ma i meccanismi di spesa dei vari dipartimenti regionali non sono ancora stati attivati. Tutti i piani operativi più importanti e i diversi fondi hanno una dotazione finanziaria di oltre 18 miliardi di euro da



spendere in Sicilia nel corso del quinquennio, ma ad oggi sono certificabili come "già spesi" appena poche decine di milioni, quasi tutti afferenti alla "assistenza tecnica" e quindi alle strutture burocratiche. Di questo passo a fine anno solo cento o al massimo duecento milioni di euro saranno rendicontabili all'Unione Europea come effettivamente spesi. Occorrerà dunque che la Regione "inventi" nuovi meccanismi alternativi per evitare il disimpegno automatico delle somme, impegnandosi nella battaglia (difficile, ne siamo consapevoli) per disattivazione delle regole comunitarie che impongono la restituzione delle somme non rendicontate. Nel fondo dello sviluppo regionale, quello che riguarda le infrastrutture e il sistema economico e quindi il reale sviluppo della regione, sono stati assunti impegni giuridicamente vincolanti per soli 394 milioni di euro, e di questi se ne potranno rendicontare solo 30 o 40: cifra che dà la drammatica dimensione dei ritardi accumulati.

Ad ogni modo, la strada è obbligata: a questo punto bisogna fare 'di necessità virtù' e cogliere questa occasione per salvare le opportunità che l'Europa ci offre e che fino ad ora, troppe volte, la Sicilia ha buttato al vento.

La nostra richiesta, in rappresentanza delle imprese artigiane e dei piccoli e medi imprenditori, è che la rimodulazione segua due direttive fondamentali: concertazione e sburocrazizzazione. E chiediamo inoltre che gli interventi abbandonino assistenzialismo e enti parassitari e puntino su infrastrutture, lavoro produttivo e imprese. Solo così sarà possibile salvare le opportunità che il programma comunitario offre alla Sicilia, e creare vere occasioni di sviluppo.



Perché la Sicilia snobba i fondi europei

Rita Borsellino

Per far fronte alla crisi economica, si dice, bisogna puntare su investimenti in infrastrutture, formazione e ricerca, magari riducendo gli sprechi della pubblica amministrazione. In Sicilia, invece, la ricetta è un'altra: bloccare la spesa in conto capitale e mantenere viva la vecchia prassi clientelare dei finanziamenti a pioggia.

E' quello che emerge, tanto per fare uno degli esempi più eclatanti, dallo scandalo della mancata utilizzazione delle risorse europee. Da tre anni, da quando è partita la nuova programmazione, quella del periodo 2007-2013, che tra l'altro dovrebbe essere l'ultima, la Regione siciliana ha speso appena 397 milioni dei 6,6 miliardi di fondi strutturali messi a disposizione dall'Unione europea. Si tratta di una fetta che arriva a mala pena al 6 per cento dell'intera dotazione: procedendo con questo ritmo, entro il 2016 (anno in cui chi ha speso, ha speso e chi non l'ha fatto, peggio per lui), la Sicilia potrebbe arrivare a una spesa complessiva del 18 per cento. Ma anche accelerando, ci vorrebbe un vero e proprio miracolo per utilizzare tutti i fondi europei, evitando il tanto temuto disimpegno.

E' quello che sostengono a Bruxelles, dove gli uffici del commissario per la Politica regionale hanno messo da tempo l'Isola sotto attenta osservazione. All'Europa, interessa prima di tutto che le regioni spendano.

Purtroppo, l'analisi di quel poco che è stato fatto finora è più che sconcertante. Un esempio su tutti: per il raddoppio della linea ferroviaria Palermo-Agrigento e il completamento del nodo ferroviario di Palermo (opere strategiche per lo sviluppo dell'asse Berlino-Palermo, il cosiddetto Corridoio 1) sono stati erogati finora solo 5 dei 389 milioni di euro disponibili. Per il completamento dell'autostrada Siracusa-Gela la disponibilità è di 147 milioni di euro, ma non un soldo è stato ancora speso. L'emergenza idrica, poi, non sembra una priorità per il governo regionale, visto che nessuno ha pensato a sbloccare le risorse per il rifacimento di dighe strategiche come Ancipa, Blufi e Garcia. E se il

piano dei rifiuti di Lombardo punta tutto sulla raccolta differenziata, non si capisce bene perché gli 88 milioni per promuovere questa forma di raccolta siano ancora al palo.

Quando, invece, la Regione spende, lo fa male. Sulla formazione, per esempio, la Sicilia sta spendendo 500 milioni di euro per formare 100 mila disoccupati. A parte la qualità dei corsi di formazione, su cui sussistono parecchie perplessità da parte dei sindacati, resta il fatto che, da quanto raccontato da Antonio Frascilla su Repubblica qualche giorno fa, gli enti di formazione faticano a trovare allievi.

Del resto, secondo l'Istat, i disoccupati siciliani sono circa 160 mila. E' evidente, dunque, che l'offerta formativa è sovrastimata rispetto alle reali esigenze del territorio, tanto più che non c'è alcun obbligo per i disoccupati di frequentare i corsi.

Come si evince, in Sicilia non è stata effettuata alcuna riflessione complessiva sul modo di affrontare la crisi e sulla necessità di rivedere la strategia e le politiche dei programmi operativi rispetto alle nuove condizioni, in particolare per quel che riguarda i processi di deindustrializzazione in atto (penso allo stabilimento della Fiat a Termini Imerese, per esempio).

Per tutte queste ragioni, da europarlamentare, ho chiesto formalmente al commissario europeo per la Politica regionale, Johannes

Hann di venire al più presto nell'Isola per verificare di presenza sprechi e abusi che in questi anni ci hanno impedito di usufruire dei vantaggi dei fondi strutturali.

L'assessore regionale Mario Centorrino sostiene che con iniziative di questo tipo si dia un'immagine distorta dell'azione del governo regionale. Ma i dati su fondi strutturali e formazione non sono certo frutto della mia immaginazione: sono, purtroppo, la fotografia impietosa di un'amministrazione che, persa com'è tra i picareschi intrecci della politica, ha tralasciato di occuparsi dello sviluppo della Sicilia.

L'unica ricetta messa in atto nell'Isola è bloccare la spesa in conto capitale e mantenere viva la vecchia prassi clientelare dei finanziamenti a pioggia

L'assessore all'Istruzione Mario Centorrino: ma così si denigra la Sicilia

«**S**arei felice di discutere con l'on. Borsellino di come il mio assessorato sta impiegando le risorse del Fondo Sociale Europeo, delle ipotesi sul loro impatto relativamente all'occupazione, della possibile rivisitazione dei progetti elaborati».

L'assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione professionale, Mario Centorrino, replica così alle denuncia dell'europarla-

mentare Rita Borsellino circa il mancato utilizzo dei fondi europei. «Denunciare - sottolinea Centorrino - come fa Rita Borsellino, perplessità, possibili sprechi, inesistenza di domanda di alta formazione, serve sempre come stimolo per una riflessione, ma contribuisce a creare immagini distorte sull'azione di governo, alludendo a fenomeni negativi imprecisati e generando confusione nell'opinione pubblica».

Pil in caduta libera, disoccupazione alle stelle

Allarme del Diste: persi 80mila posti di lavoro

Maria Tuzzo

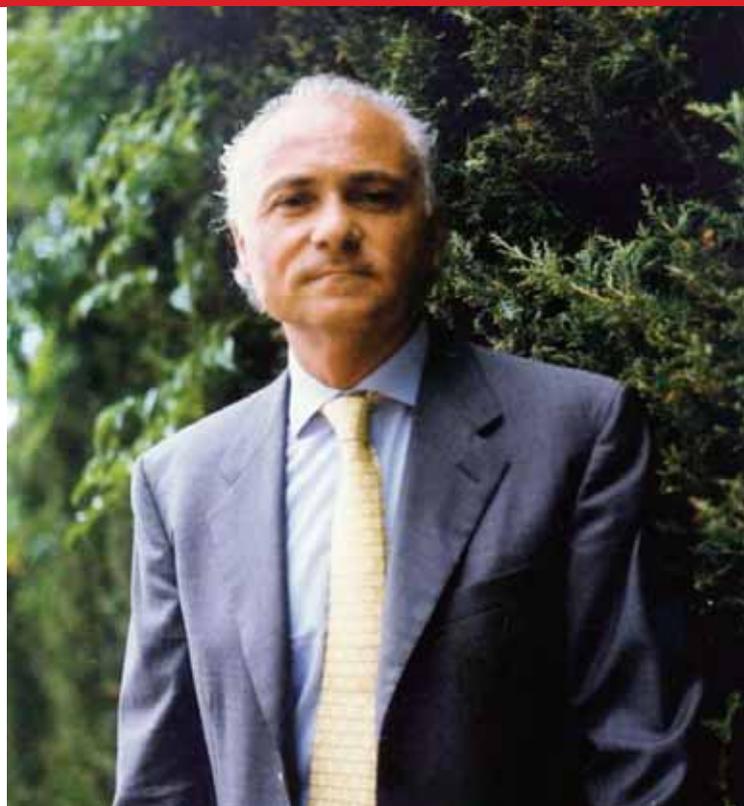
Una previsione di caduta del Pil in Sicilia del 3,5% e una smobilitazione di 40/45mila occupati pari ad un -3% rispetto al 2009 e con un saldo negativo di ben 83mila posti di lavoro perduti rispetto al 2006, anno in cui l'occupazione nell'Isola raggiunse il valore massimo negli ultimi 20 anni. male anche i consumi, in ripresa solo l'export. A scattare la fotografia dello stato di salute dell'economia siciliana è il Diste, Dipartimento studi territoriali, che in collaborazione con la Fondazione Curella e il Centro interdipartimentale per la ricerca e il monitoraggio dell'economia e del territorio dell'Università degli Studi di Palermo, ha realizzato il «XXXIV Report Sicilia».

A preoccupare maggiormente è il mercato del lavoro. Infatti, se la Sicilia mostrava contrazioni più contenute rispetto al Mezzogiorno, nei primi tre mesi del 2010 ha visto un peggioramento della sua dinamica. Secondo l'Istituto di statistica il periodo gennaio/marzo registra una flessione dell'occupazione pari al 2,6% in termini tendenziali, ossia 38mila lavoratori in meno rispetto al primo trimestre del 2009, e un aumento del 9,3% del numero di persone in cerca di occupazione (23mila in più rispetto allo scorso anno). Nell'Isola, dunque, il tasso di disoccupazione è salito dal 14,3% del primo trimestre del 2009 al 15,8% dello stesso periodo di quest'anno, con una conseguenziale contrazione del tasso di occupazione, che passa dal 43,6% al 42,2%. In particolare si registra un ristagno dei livelli occupazionali in agricoltura e nel commercio, un anomalo recupero nell'industria in senso stretto e ulteriori cedimenti nei rami delle costruzioni e degli altri servizi.

Nel 2009, invece, l'Isola era sembrata assorbire meglio rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno gli effetti devastanti della crisi internazionale. Secondo l'indagine campionaria dell'Istat, condotta presso le famiglie residenti, gli occupati contabilizzati in media d'anno erano circa un milione 464mila, 16mila in meno dell'anno precedente, con un tasso negativo dell'1,1% che si contrapponeva al -1,6% del dato Italia. Il tasso di disoccupazione si è posto a quota 13,9% a fronte del 7,8% dell'Italia nel suo complesso.

«Ma da tempo - spiega Alessandro La Monica, presidente del Diste - il mercato del lavoro isolano è caratterizzato da una criticità: una massa consistente di persone ha perso la speranza di trovare un lavoro e quindi a rinunciato a cercare, non rientrando più nella definizione statistica di disoccupati. Si tratta di ben 304mila unità, che rappresentano quasi un quarto dell'intera componente nazionale. Computando questa massa di scoraggiati tra le persone attivamente in cerca di un lavoro, ne discenderebbe un tasso di disoccupazione virtuale quasi doppio rispetto a quello ufficiale, 26,9% a fronte del 12,6% a livello nazionale».

Per il 2010 il Diste ritiene verosimile prevedere per l'economia siciliana una sostanziale stagnazione del Pil, sul livello depresso del 2009. Si ritiene che i consumi delle famiglie resteranno invariati, mentre per gli investimenti delle imprese e per le opere pubbliche si sconteranno ulteriori ripiegamenti. Tra i grandi rami d'attività economica l'industria recupererebbe una piccola frazione delle fortissime perdite dell'anno passato, mentre l'attività di costruzione continuerà a ridursi, sebbene a ritmi inferiori rispetto a quelli degli ultimi anni. Per il ramo dei servizi si prospetta, invece, un tasso di



crescita pari allo zero e per l'agricoltura un piccolo aumento del valore aggiunto.

Dall'indagine Diste/Fondazione Curella emerge poi che i consumi delle famiglie siciliane, sulla base di indagine effettuate interpellando alcuni operatori del credito in Sicilia, registrano una significativa flessione. I risultati delle inchieste condotte nell'autunno 2009 e a inizio primavera 2010, infatti, segnalano flessioni di «entità apprezzabili» estese alla maggior parte dei capitoli di spesa, dal vestiario agli alimentari e bevande, dai servizi di ristorazione e alberghieri a quelli per la cura della persona. Il ricorso al credito al consumo, che in passato aveva avuto un'espansione sostenuta, ha registrato dalla metà del 2009 un netto rallentamento.

Va male anche per le imprese. Molte di esse nell'Isola sono fallite, altre hanno sfiorato la bancarotta. Nota positiva, invece, per l'export, che, dopo che nel 2009 ha registrato un -37% rispetto al 2008 fa registrare nel primo trimestre 2010 un miglioramento, chiudendo il periodo all'insegna di aumenti in termini monetari del 45,4 per cento le esportazioni e del 67,9 per cento le importazioni.

«Siamo ad una svolta epocale - ha detto Pietro Busetta (nella foto), presidente della fondazione Curella - e in nuovi Paesi entranti cambieranno gli equilibri complessivi. Bisogna entrare in questa logica e puntare sulla logistica. Perché il rischio per l'Italia è quello di restare fuori e perdere quel posto tra le economie prime del mondo che ormai dalla fine dell'ultima guerra mondiale ha avuto l'Italia».

L'Onu "bacchetta" l'Italia sulla legge bavaglio Ispettori pronti a verificare la libertà di stampa

L'Onu scende in campo sul ddl intercettazioni e avverte: «va abolito o modificato» perché se passa nella sua veste attuale rischia di minare «la libertà di espressione in Italia». Parole pesanti quelle che rimbalzano dal relatore per il diritto di espressione del Palazzo di Vetro, Frank Le Rue. Ma si tratta di «un esperto indipendente», cerca di smorzare i toni l'Onu in una nota nel pomeriggio spiegando che Le Rue «fa capo al Consiglio dei Diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra» e presta «servizio senza alcun pagamento».

Ma le parole di Le Rue, in un clima interno già rovente, vengono lette dal Governo come un ingresso a gamba tesa in area di rigore. Il ministro degli Esteri Franco Frattini replica seccamente dicendosi «fortemente sconcertato sorpreso». E mentre sottolinea che il «parlamento è sovrano», rinvia al mittente le critiche invitando «a leggere il testo» della legge e ad aspettare, prima di «interferire» su iniziative in «itiner». Ma non solo. il responsabile della Farnesina - da Milano dove partecipa al Forum Euromed - va oltre e punta il dito sui «processi mediatici». Una vera e propria «barbarie» dice, ricordando che «in ogni paese democratico e liberale del mondo non è consentito alla pubblica accusa di divulgare prima della sentenza definitiva elementi di indagine che devono restare segreti. Perché - stigmatizza Frattini - in democrazia, si tutelano anche i diritti degli indagati».

Le parole di Le Rue - che ha anche parlato di una possibile missione nel 2011 per verificare lo stato della libertà di stampa in Italia - scatenano intanto l'opposizione. E arrivano, come una nuova spina nel fianco, proprio nel giorno in cui alla camera si chiudono i termini per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge. E non sono certo la prima bocciatura internazionale: solo un mese fa sul ddl intercettazioni era scesa in campo anche l'Osce, invitando a «rinunciare o modificare» la legge per evitare rischi alla libertà di espressione. Sulla stessa linea di quanto dichiarato oggi dal relatore Onu, Le Rue che dicendosi «consapevole» del fatto che il ddl «è stato avanzato per preoccupazioni sull'implicazione della pubblicazione delle intercettazioni sui procedimenti giudiziari e sul diritto alla privacy» spiega come nella sua forma attuale «non costituisce una risposta appropriata a tali preoccupazioni e pone minacce al diritto alla libertà d'espressione».



zione e pone minacce al diritto alla libertà d'espressione». Ricordando anche lo sciopero dei giornalisti, invita così il governo ad «astenersi dall'adottare questo ddl nella forma attuale, e impegnarsi in un dialogo con tutte le parti in gioco, in particolare con i giornalisti e i media, per assicurare che le loro preoccupazioni siano tenute da conto».

La bocciatura dell'esperto del Palazzo di Vetro alza una nuova palla all'opposizione: dal Pd all'Idv, dal Pdc ai Verdi è un nuovo coro unanime di critiche mentre dalla maggioranza Daniele Capezzone invita l'Onu ad occuparsi dei «regimi» mentre il sottosegretario agli esteri, Stefania Craxi, parla di «condanne preventive inaccettabili». Dal Pd la senatrice Anna Finocchiaro replica parlando di «reazioni imbarazzanti del Pd» mentre Vita rinvia a Capezzone l'invito rivolto all'Onu e sarcasticamente dice «appunto», spiegando ciò che l'Onu proprio di un regime si sta occupando.

Il Pdc invece con Diliberto chiede anche al Governo - «a meno che non voglia dichiarare guerra all'Onu» - il ritiro della legge. Dall'Idv scendono in campo De Magistris e Donadi mentre Bonelli dei Verdi chiede che dopo l'Onu il governo ritiri il ddl.

Via la responsabilità degli editori, il Pdl "alleggerisce" il ddl

Sono undici gli emendamenti firmati, i primi sei, dal capogruppo del Pdl in commissione Giustizia Enrico Costa e dal leghista Matteo Brigandì, e cinque dalla presidente della commissione e relatrice del ddl sulle intercettazioni Giulia Bongiorno. Solo domani si capirà il loro destino, ma nell'ipotesi che dovessero passare tutti e undici la conseguenza sarebbe che il ddl intercettazioni diventerebbe meno nefasto di quanto non sia. Modifiche importanti, a partire da quella della Bongiorno che elimina "la responsabilità giuridica per gli editori" qualora un giornalista pubblichi intercettazioni ancora segrete.

E quella che toglie la clausola di salvaguardia per l'entourage più stretto di un parlamentare, "protetto" nella versione del Senato da qualsiasi possibilità di controllo della magistratura. Di rilievo anche la novità di Costa-Brigandì che fa rientrare tutti i delitti di grave al-

larne sociale, e quindi anche tutti i reati "spia" (secondo la dizione dei finiani), nel novero di quelli per cui non ci sono limiti alle intercettazioni, ma bastano i "sufficienti indizi di reato" e non ci sono limiti di tempo.

Rilevante anche il venir meno della barriera della durata "breve" degli ascolti, sempre made in Costa-Brigandì: per i crimini non gravi ci sarà sempre il tetto dei 75 giorni, ma esso potrà essere superato con proroghe progressive di 15 giorni in 15 giorni qualora dalle telefonate emerga che ci sono indizi da perseguire per raggiungere il colpevole.

Non bisogna dimenticare che, comunque, il ddl sulle intercettazioni resta una legge-bavaglio, in quanto dal momento della sua approvazione non sarà più possibile, se non per riassunto, pubblicare gli atti di un'inchiesta.

Milano è la capitale degli affari mafiosi

Appalti, edilizia, le mani delle cosche sul Nord

Gli appalti pubblici e l'edilizia, soprattutto; ma anche la realizzazione e la gestione di grandi strutture commerciali e logistiche, in modo da controllare l'intera filiera imprenditoriale. E ancora: il turismo, il ciclo dei rifiuti, la produzione e la commercializzazione di prodotti ortofrutticoli, la realizzazione di impianti per la produzione di energia alternativa.

Le mani delle cosche, dicono gli investigatori che da anni studiano i movimenti delle 'ndrine calabresi, si sono ormai allungate da tempo sulle regioni centro settentrionali, arrivando a minacciare seriamente l'economia legale grazie all'enorme quantità di denaro contante a disposizione, proveniente dal narcotraffico, dall'usura e dalle estorsioni.

La presenza delle cosche della 'ndrangheta in Lombardia risale agli anni '70-'80 ed ora Milano è considerata, secondo i magistrati dell'antimafia, la capitale economico-finanziaria delle cosche.

Dalle indagini antimafia coordinate dalle procure distrettuali di Milano e di quelle calabresi emerge che le infiltrazioni della 'ndrangheta sono soprattutto nei settori delle opere pubbliche, dell'edilizia, dei mercati e della circolazione del denaro. Gli interessi delle cosche nelle attività economiche sono emersi nel processo milanese sulle infiltrazioni mafiose nell'Ortomercato.

Non è da trascurare inoltre il tentativo, secondo quanto emerge da alcune inchieste, delle cosche di entrare negli appalti per la realizzazione delle opere per Expo 2015.

Già negli anni '70 e '80, la Lombardia è stata al centro dei sequestri di persona, cioè dell'attività criminale più odiosa e feroce messa in atto dalle cosche, al fine di realizzare quell'accumulo di capitale che avrebbe consentito di entrare, negli anni Novanta, da protagonista nel mercato internazionale della droga.

Le indagini delle forze dell'ordine hanno consentito di tracciare una mappa delle cosche nel capoluogo lombardo e nel suo hinterland. A Milano sono presenti quasi tutte le cosche della 'ndrangheta di Reggio Calabria e provincia. Nella zona a nord del capoluogo, corrispondente ai territori dei circondari che vanno fino a Monza, Como e Lecco, vi è la presenza di gruppi della 'ndrangheta che fa riferimento al clan di Coco Trovato (Lecco), alla 'ndrina Mancuso di Limbadi (Monza), quella di Morabito di Africo nel territorio di Como. Nella zona a nord-ovest del capoluogo, corrispondente al territorio della provincia di Varese, vi è una significativa presenza di esponenti della 'ndrangheta del crotonese, in particolare provenienti da Cirò Marina, riconducibili alla cosca Farao-Marincola.

Se infatti le cosche mantengono un forte legame con il territorio d'origine, grazie agli stretti legami di natura parentale, i loro interessi si sono estesi a macchia d'olio in quelle regioni dove circola denaro in abbondanza: Lombardia, innanzitutto, ma anche Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Lazio, Umbria. L'enorme quantità di denaro a loro disposizione, complice anche la crisi economica mondiale - sottolineano gli investigatori - ha dato alle 'ndrine la «capacità di condizionare ed inquinare l'economia». Con il denaro proveniente dal narcotraffico - le cosche calabresi sono le uniche in Italia a trattare direttamente con i colombiani per l'acquisto di cocaina e con i turchi per quello di eroina - le 'ndrine riescono ad acquistare società in crisi o comunque a mettere in atto forme di concorrenza illecita, attraverso il solito metodo delle intimidazioni e delle estorsioni. Il quadro che emerge è quello di un'organizzazione criminale, ormai ampiamente radicata nelle regioni centro settentrionali, che investe milioni di euro di provenienza illecita in



attività legali - società, centri commerciali, ditte di grande distribuzione, alberghi, negozi - ripulendo di fatto il denaro e trovandosi a disposizione enormi capitali, stavolta puliti, da reinvestire nella droga. «Il profilo» della 'Ndrangheta, scrivono i servizi segreti nell'ultima relazione al Parlamento, «si è ulteriormente consolidato nel rilevamento di aziende in sofferenza, nonché nella gestione diretta d'impresa». E «parallelamente, il coinvolgimento in termini collusivi di circuiti professionali, tecnico-amministrativi e imprenditoriali, si è tradotto in veri e propri comitati affaristici, finalizzati a veicolare gli interessi mafiosi verso i settori d'intervento più remunerativi». È quello che, hanno scoperto gli investigatori, sta accadendo per l'Expo 2015.

I settori principali d'intervento delle 'ndrine restano comunque quelli classici: la conquista degli appalti per le opere pubbliche - la Tav e il ponte sullo Stretto, l'ammodernamento della rete autostradale - e il tentativo di monopolizzare l'intero processo edilizio, dunque dalle cave agli inerti, dai trasporti ai moli fino ai subappalti. È in questi due settori che, annotano gli 007 nella loro relazione, la presenza della 'Ndrangheta è «diffusa e pervasiva». Ad esempio in Lombardia, soprattutto a Milano, «dove sono emerse progettualità di inserimento criminale nella gestione delle opere infrastrutturali più importanti, tra cui l'Expo». E in Piemonte, «attraverso società edili variamente collegate alle cosche crotonesi».

Le indagini e gli arresti dell'ultimo anno non hanno fatto altro che confermare questa tendenza. Cinque sono i boss di 'Ndrangheta di altissimo spessore, tanto da essere inseriti nella lista dei trenta latitanti più pericolosi (Giovanni Strangio, arrestato in Olanda, Salvatore Coluccio, Antonio Pelle, Carmelo Barbaro e Paolo R. De Stefano, preso in Sicilia) catturati nel 2009 e decine sono state le operazioni articolate su tutto il territorio italiano - da Milano a Varese, da Cesena a Potenza, da Roma a Caserta - che hanno ampiamente ribadito quanto gli investigatori sostengono nelle loro analisi: per fermare le cosche bisogna ormai guardare anche dentro l'economia legale.

Sgarrista, Vangelo, Santista o Quintino

Gerarchie e riti, ecco il glossario delle 'ndrine

“**S**antista”, “Trequartista”, “Vangelo”: come tutte le organizzazioni criminali, la 'ndrangheta ha un suo vocabolario per indicare gradi, gerarchie, segni e rituali. Ecco alcuni dei termini emersi nel corso della maxi-operazione condotta da carabinieri e polizia e coordinata dalle dda di Milano e Reggio Calabria nei giorni scorsi che ha portato a oltre trecento arresti in tutta Italia.

BACINELLA - Fondo comune della cosca.

BATTESIMO - È il rituale dell'iniziazione di un affiliato: si pratica un taglio a forma di croce sulla pelle e si fa cadere la cenere di un santino bruciato sulla ferita.

CAMORRISTA - È un affiliato di una certa importanza ed è arrivato al grado dopo un tirocinio più o meno lungo. A lui sono affidate funzioni che il picciotto non può svolgere.

CONTABILE - È deputato alla gestione dei proventi dell'attività illecita e provvede al sostegno economico delle famiglie degli affiliati che ne abbiano bisogno.

CONTRASTO - Chi non fa parte della 'ndrangheta. I soggetti dei quali ci si può fidare e che potrebbero entrare a far parte della 'ndrangheta sono chiamati “contrastisti onorati”.

CRIMINE - È il responsabile della pianificazione ed esecuzione delle azioni delittuose della locale al quale appartiene.

CROCE o **CROCIATA** - Simbolo compatibile con il grado del Vangelo.

GIOVANE D'ONORE - Non è un vero e proprio grado. È una affiliazione per “diritto di sangue”, un titolo che viene assegnato al momento della nascita e che tocca in pratica ai figli degli 'ndranghetisti come buon auspicio affinché in futuro possano diventare uomini d'onore.

MASTRO DI GIORNATA - È il portavoce del capo, tramite lui gli affiliati ricevono disposizioni.

PADRINO o **QUINTINO** - Grado apicale che uno 'ndranghetista può raggiungere. È attribuito a un ristretto numero di mafiosi che all'interno dell'organizzazione vanno a costituire una oligarchia con diversi privilegi e altrettante responsabilità.

PICCIOTTO D'ONORE - È il primo vero gradino della carriera



nella 'ndrangheta. Si tratta di un gregario, esecutore di ordini e deve cieca obbedienza agli altri gradi della cosca.

QUARTINO - Grado successivo al Vangelo.

SANTISTA - È il primo grado della Società Maggiore. È colui che ha ottenuto la Santa, cioè un grado ancora più elevato per esclusivi meriti criminali.

SGARRISTA o **CAMORRISTA DI SGARRO** - Si tratta di un affiliato con incarichi di rilievo, in quanto è il grado ultimo della Società Minore.

SORELLA D'OMERTÀ - Donna che ha il compito di dare assistenza ai latitanti.

STELLA - Simbolo compatibile con il grado della Santa.

TREQUARTINO - Grado successivo al Quartino.

VANGELO - Viene detto anche vangelista perché ha prestato giuramento di fedeltà all'organizzazione criminale mettendo una mano su una copia del Vangelo. Grado di altissimo livello, si ottiene “per più meritevole condotta delinquenziale”.

Il pm Macrì: ecco perchè Milano è diventata la capitale

«**L**'era dell'ipocrisia e degli inganni è finita. Da oggi in poi nessuno potrà permettersi di dire che non esiste la 'ndrangheta in Lombardia. E chi l'ha detto dovrebbe trarre le conseguenze delle sciocchezze affermate». Non ha dubbi Enzo Macrì, procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia e profondo conoscitore della criminalità calabrese per averla indagata per anni ed anni quando lavorava a Reggio Calabria. Lui lo aveva detto in tempi non sospetti, anni fa, ribadendolo poi a più riprese, che «Milano è la capitale della 'ndrangheta». E il maxi blitz che ha portato all'arresto di oltre 330 persone tra la Calabria e la Lombardia in seguito a inchieste delle Dda di Milano e Reggio Calabria, non fa che confermare le sue parole. «Lo dico da un bel po' - dice Macrì - e ormai siamo quasi alle nozze d'argento. L'ho detto anche due anni fa. Allora ci sono state reazioni di incredulità e vari rappresentanti istituzionali hanno negato questa circostanza. Ma oggi nessuno sarà più in grado di negare questa realtà drammatica con la quale bisogna fare i conti d'ora in poi in maniera molto

seria».

«La realtà - spiega - è che c'è la Lombardia, la regione cioè più ricca del Paese, con una fortissima presenza organizzata della 'ndrangheta. Questa operazione ha consentito di fare chiarezza su questo, ha individuato le caratteristiche della struttura, dell'organizzazione. Ora bisogna continuare sulla strada della Dda di Milano che è l'unica che ha dimostrato di credere alla presenza della mafia in Lombardia e ha lavorato molto e molto bene su questo e non da ora. Chi non voleva vedere, adesso, non può più». Macrì non sembra sorpreso neanche dell'organizzazione verticistica che si sono date le 'ndrine. Anzi. A suo avviso, la struttura gerarchica non è di adesso. Solo che, spiega, «si è accentuata» Ed il perchè, Macrì lo riconduce proprio agli interessi lontani dalla Calabria delle principali cosche del reggino. La 'ndrangheta, insomma, ha serrato le fila, «soprattutto per bloccare ogni tentazione federalista. Ha reagito - spiega il magistrato - irrigidendo il rapporto gerarchico».

La nuova frontiera delle vacanze in Sicilia Continua il boom dei bed and breakfast

Gilda Sciortino

Ormai è un dato assodato. Il Bed and Breakfast ha risposto a un'esigenza, a una modalità di viaggio che è cambiata, così come si sono cambiati i tempi. Mentre 10 anni fa il turista, in Sicilia ma anche nel resto del mondo, partiva in batteria, inquadrato, condizionato dalle regole delle agenzie, oggi cerca qualcosa di diverso, qualcosa in più. In Italia si comincia a parlare di B&B con il Giubileo del 2000. Nella nostra regione attecchisce a partire dal dicembre dello stesso anno. Se, però, pensiamo che nei paesi anglosassoni questa modalità si conosce e pratica da almeno 50 anni, ci rendiamo conto di quanto siamo soliti arrivare in ritardo.

Un dato regionale riferito a 5 anni fa ci dice che erano 13 milioni le presenze turistiche, ovvero i pernottamenti, nella nostra Isola. Oggi siamo arrivati ai 15 di milioni e ciò si riferisce a tutti i comparti ricettivi, da quello alberghiero a quello extralberghiero. Cinque milioni i semplici arrivi, con un tasso di permanenza media pari al 3,2 per cento. Praticamente, ogni turista che viene a conoscere le nostre bellezze storiche, artistiche, culturali e naturalistiche, pernotta 3 notti e qualche cosina. Tra gli stranieri, i maggiori frequentatori della nostra terra sono i tedeschi e i francesi, seguiti da poco anche dagli spagnoli, che, dobbiamo dirlo, si stanno attrezzando discretamente. La cosa bella è che il turista spagnolo è il più godereccio, amante del "tirar tardi" e del prendersela comoda al mattino. Il fine settimana è, poi, sacro, tanto che saranno pochi gli spagnoli che vedremo in giro al sabato prima di una certa ora. Inevitabile dire che apprezzano il buon cibo. Per loro è tutto un gustare, sentire, "andar per naso". Da questo punto di vista, ci assomigliamo parecchio.

"I dati relativi alle presenze sono anche europei - commenta Domenico Targia, presidente dell'Arebba Sicilia, l'associazione regionale dei B&B e affittacamere dell'Isola - e ci dicono che l'ospite, il turista del terzo millennio, si muove più spesso durante l'anno e per più periodi. Pernotta meno, è sempre più curioso. Per comprenderci, fa più week-end". E poi, torna?

"Noi spesso riusciamo a creare una malinconia paragonabile al mal d'Africa. Se percepiscono la Sicilia come una terra complessa, non li vediamo più. Quando, invece, grazie a questa razza bastarda di siciliani che siamo, entrano in contatto con noi per almeno 24 ore o anche solo il tempo di una colazione, allora scatta un meccanismo di fidelizzazione. Il percepito dei padani è, invece, terribile perchè ritengono la Sicilia un'isola uguale a una giungla.

Badiamo bene, padani intesi nel senso più bello del termine, perchè i maggiori fruitori della nostra terra sono proprio gli abitanti "d'oltre Po". Di ogni genere e di ogni provenienza i turisti che oggi scelgono i Bed and Breakfast. Rilevante, però, anche il contributo dei siciliani stessi che si muovono all'interno della regione. "La scoperta che ho fatto, e che ora spesso viene venduta come qualcosa di unico - prosegue Targia -, è che il 50% di quei 15 milioni di presenze è costituito da siciliani. Se provi ad andare da Trapani a Siracusa hai bisogno di due giorni e non ci provi neppure a partire da Marsala per raggiungere Ortigia, se non prevedi di fermarti più di un giorno. Quando non hai mai conosciuto la Sicilia credi che sia tutto un piano e un'omogeneità di luoghi e bellezze, invece, dal Vallo di Valdemone sino a quello di Noto, i monti sono totalmente differenti. E' la ricchezza della Sicilia, con tutta la sua diversità, il vero valore e il nutrimento del turista del terzo millennio".

I B&B giocano, in questo, un ruolo fondamentale. Oggi, anche e soprattutto per gli stessi isolani, Secondo i dati dell'"Osservatorio regionale sui B&B in Sicilia", a operare in questo settore ci sono oltre 1.600 conduttori, che vuol dire nuclei familiari e non singole persone, la cui attività è riconosciuta e classificata dall'Ente provinciale del turismo, le ex Aapit.

"Ciò significa che, dietro a ognuno di questi, ci sono molti altri soggetti. Se moltiplichiamo per 4, la composizione media di una famiglia, arriviamo molto semplicemente a 6.400 persone coinvolte. Attraverso i B&B riesci ad avere una griglia fittissima, non più un qualcosa di puntuale, ma un grande albergo diffuso, con contesti territoriali di uomini e cose, ognuno con una peculiarità tutta sua. L'ulteriore valore esponenziale è l'utilizzo di Internet, perchè il 95% del commercio avviene attraverso il "web marketing".

Ma noi, semplici abitanti di una realtà ricca di contraddizioni, come anche operatori turistici, albergatori, addetti ai lavori, siamo in grado di dargli tutto questo? Quale può essere uno dei sistemi che può dare contezza di questa terra e dire la verità su di essa? Uno è proprio quello che fa vedere la "Sicilia, come un grande albergo diffuso". Un'esperienza, quella dell'Arebba, si è capito, non di qualche giorno, che si può, per esempio, trovare nelle prime due "Guide tascabili ai B&B" che l'associazione, realtà radicata in tutte le nove province siciliane, ha presentato all'ultima "Bit" di Milano. Palermo e Trapani le prime a essere "censite". "Da un paio di anni siamo presenti con dei veri e propri manuali contenenti tutta l'esperienza maturata. Contengono in pillole una serie di nozioni storiche della Sicilia, a partire dalle dominazioni che questa terra ha subito nei secoli, sino ai giorni nostri. Non mancano informazioni sugli eventi, la natura, l'enogastronomia, i mercati, le farmacie, le pasticcerie, i numeri utili, insomma tutto quello che può servire a chi arriva nella nostra Isola e vuole visitarla al meglio. E il Bed and breakfast diventa la risposta giusta per consentire a migliaia di famiglie un soggiorno degno di questo nome, dormendo quando, dove e come vogliono.

"La sua caratteristica è che, mentre il turista in albergo ha un approccio di tipo frontale, con il B&B si ritrova a vivere un clima familiare e, se colui che ospita ci sa fare, non rimpiangerà di avere lasciato la propria casa. In questo caso è sicuro che tornerà, avendo compreso che la Sicilia non è quella che gli hanno descritta i media nei titoli di coda dei telegiornali".

| CITTA' | B&B | | | TOT |
|---------------|------------|------------|-------------|-------------|
| | * | ** | *** | |
| PALERMO | 12 | 49 | 109 | 170 |
| CATANIA | 42 | 123 | 271 | 436 |
| ENNA | 2 | 15 | 43 | 60 |
| SIRACUSA* | 3 | 28 | 146 | 177 |
| TRAPANI | 16 | 41 | 160 | 217 |
| MESSINA | 39 | 82 | 121 | 242 |
| RAGUSA | 7 | 38 | 139 | 184 |
| AGRIGENTO | 79 | 35 | 12 | 126 |
| CALTANISSETTA | 0 | 15 | 15 | 30 |
| TOTALE | 200 | 426 | 1016 | 1642 |

Una notte a Palermo tra storia e arte La magia del Palazzo Conte Federico

Certo è che non ci si può sentire in uno dei soliti “bed and breakfast”, se si decide di alloggiare a Palazzo Conte Federico, uno dei più vecchi e prestigiosi edifici di Palermo, ubicato tra la Via dei Biscottari e la piazza con cui condivide il nome, tra le primitive mura della città punica, a pochi passi dal Palazzo Reale, dalla Cappella Palatina e dalla Cattedrale. Ancora oggi il palazzo é abitato dal Conte Alessandro Federico e dalla sua famiglia, la cui caratteristica è quella di accogliere chiunque con il sorriso sulla bocca, pronti a raccontare aneddoti più o meno ameni riguardanti la loro progenie, ma anche episodi di una vita da “sangue blu” in mezzo a una realtà che il concetto di “nobiltà” spesso non sa proprio dove sta di casa. E sentire raccontare di un tal Federico d’Antiochia, figlio del grande Imperatore Federico II, ovviamente tra gli antenati dei padroni di casa, fa sicuramente un certo effetto.

Anche perché l’ospitalità di questa famiglia non prevede segreti, consentendo di vagare indisturbati tra le tante stanze del palazzo per ammirare le teche piene di documenti storici, per esempio testimonianze della permanenza, nell’edificio di via Biscottari, di Giuseppe Verdi durante un soggiorno segreto a Palermo. Ma anche di contemplare il pianoforte al quale la Contessa - soprano di Salusburgo -, durante le serate al lume di candela, intrattiene i suoi ospiti proponendo un repertorio di operette, vecchie canzoni napoletane e valzer viennesi. E non può non colpire il fatto che, a sfiorare i suoi tasti, sia stato il grande Wagner, nel lontano 1883.

Della bellezza e importanza di questo palazzo pian piano stanno venendo a sapere sempre più persone, ma il grosso arriva da fuori Palermo, soprattutto attraverso Internet e, non indifferente, il passaparola. Tutti desiderosi di pernottare una o più notti nei suoi “appartamenti vacanze”, anche solo per potere visitare la splendida torre arabo normanno del XI secolo che costituisce la parte più antica del palazzo. Percorrere le sue ale è come fare un tuffo nel passato, immaginando di fare parte di una corte medievale, lungo i cui corridoi era possibile incontrare cavalieri impavidi armati di tutto punto, pronti a combattere sino alla morte per conquistare la mano della dama di turno.

Entrare nella “Torre di Scigno”, proprio sopra le mura che una volta difendevano la città, rende questo viaggio a ritroso nel tempo molto semplice. Oggi vi sono perfettamente conservate due bellissime bifore, una normanna e una aragonese, con gli stemmi autentici della Città di Palermo, degli Svevi e degli Aragonesi che la governarono. Nei vari saloni, arredati con mobili originali e quadri di insigni artisti dell’epoca, si possono apprezzare anche i soffitti lignei dipinti del XV secolo, numerosi affreschi settecenteschi e varie collezioni di armi e di ceramiche antiche. Il fatto, poi, che la Contessa si occupi del palazzo a tempo pieno, insieme con il figlio Nicolò, consente di non assistere all’ennesimo lento decadimento di un bene di una tale importanza storica, a causa dell’incuria e dell’indifferenza di chi crede - e non sono pochi - che non sia così importante mantenere vivo il legame con il proprio passato.

A “Palazzo Conte Federico” si può soggiornare, sfruttando la formula del B&B, ma anche usufruirne con altre formule. C’è, infatti, la possibilità di visitare la “Torre di Scigno” con annesso aperitivo o lunch, ma anche di prenderlo, per così dire, in affitto per suggestive serate di gala, comprendenti la cena con fiaccole all’interno della stessa torre. Periodicamente, vengono anche proposti corsi di arte culinaria nelle antiche cucine a legna, ai cui fuochi sino a

neanche tanto tempo fa le donne trascorrevano quasi tutte le loro giornate. Si può, poi, chiedere di cenare solo con i padroni di casa, proposta non tanto strampalata visto che in molti, soprattutto stranieri, preferiscono avere il privilegio di non dividere con nessuno testimoni di parte della storia di questa terra che, si spera, nessuno dimentichi mai. Va, però, detto che, indipendentemente da questa opportunità, i Conti Federico accolgono tutti gli ospiti personalmente. Sempre.

Come, dunque, resistere alla possibilità di assaporare un dolcetto tipico siciliano o gustare un rosolio che sa di altri tempi, alla luce di romantiche fiaccole medievali? O perché mai rinunciare a un concerto o a una serata danzante negli splendidi saloni affrescati, un tempo calpestati da grandi artisti e nobildonne? Tentazioni a cui una volta nella vita si potrebbe cedere, sapendo bene che la realtà è tutta un’altra storia e che, varcata quella soglia, di nobile il mondo offre ben poco. Del resto, sognare ad occhi aperti, anche solo una notte, non ha mai fatto male a nessuno.

Per mettersi in contatto con Palazzo Conte Federico, si può chiamare il tel. 091.6511881 oppure il cell. 339.8216259. L’indirizzo di posta elettronica è contefederico@contefederico.com, mentre il sito da visitare è www.contefederico.com.

G.S.



Conoscere se stessi e il paese che si visita Il turismo è ancora più bello se è responsabile

“**E**siste un modo di viaggiare la cui prima caratteristica è la consapevolezza di sé e delle proprie azioni, delle realtà dei paesi di destinazione, della possibilità di una scelta meditata, quindi diversa. Questo è “turismo responsabile”: un viaggiare etico e consapevole che va incontro alla gente e alla natura, con rispetto e disponibilità. Una viaggiare che sceglie di non avallare distruzione e sfruttamento, ma si fa portatore di principi universali: equità, sostenibilità, tolleranza”. Detto questo, si potrebbe concludere qui ogni discorso, sperando di avere fatto comprendere ai più cosa vuol dire scegliere questo tipo di turismo. Bisogna, però, dire che a Palermo la strada è in un certo senso tracciata. Ci sono, infatti, diverse realtà che da tempo muovono i loro passi in questa direzione.

L'associazione “Moltivolti Capovolti” - Moltivolti perché sono molti i punti di osservazione della realtà, Capovolti perché esistono altrettanti modi per osservarla - da tempo utilizza il viaggio come strumento per cambiare prospettiva di osservazione rispetto a quello che ci circonda. A parte il lavoro di educazione allo sviluppo nelle scuole, che partirà a settembre per parlare con i ragazzi delle dinamiche tra nord e sud del mondo, dove per nord e sud non si intende l'accezione geografica ma quella di sviluppo, come anche di quale sviluppo desideriamo per il nostro futuro, la proposta più grossa messa sul piatto è l'imminente viaggio in Tanzania, in programma dal 31 luglio al 16 agosto.

“Per fare questo tipo di vacanza devi cambiare le modalità - spiega Johnny Zinna, presidente dell'associazione, nata appena lo scorso aprile - . Devi capire che non puoi andare nei luoghi di massa perché, alla fine, l'impatto del turista è più dannoso del beneficio che pensa di apportare. Il nostro è anche un tipo di viaggio che consente di conoscere i progetti di cooperazione, soprattutto se si va nei paesi di in via di sviluppo. Visitare significa rendersi conto della realtà”. In più, nel turismo responsabile, c'è una differenza sostanziale che è quella degli incontri “pre-viaggio”, grazie ai quali si viene informati sugli aspetti tecnico-logistici e sul contesto socioculturale che si andrà a visitare, acquisendo nello specifico cenni di cultura e di lingua Swahili; si prende contatti con i compagni di avventura; ci si può interrogare sulle reali aspettative e le motivazioni della propria scelta.

“E' sostanzialmente un viaggio interiore. E' l'occasione per migliorare la consapevolezza di se stesso - aggiunge Zinna, che sarà anche il mediatore culturale del gruppo - per arrivare a compren-



Associazione Moltivolti Capovolti

dere ciò che ti porta a spostarsi in un paese del genere. Per molti, è la voglia di conoscere l'altro. Bisogna, però, abbandonare ogni resistenza perché spesso, quando si parte per incontrare una cultura “altra”, ci si porta dietro un bagaglio di stereotipi, che non consente di aprirsi facilmente al cambiamento”. Il viaggio in Tanzania proposto dall'associazione “Moltivolti Capovolti” durerà tre settimane, ma ce ne sarà una quarta, a scelta, da potere vivere liberamente, senza il gruppo che solitamente determina passi e scadenze. In tutto sono tre i progetti di cooperazione internazionale che si visiteranno, oltre a due parchi nazionali, uno in montagna e uno nella savana, e alla città di Zanzibar, la splendida isola tropicale interamente protetta dalla barriera corallina. La “Cefa” è, invece, l'Ong italiana alla quale, avendo i suoi operatori tanti progetti sul posto, ci si appoggerà per conoscere meglio quello che si sta realizzando per la gente del posto.

“Quando si parla di cooperazione internazionale - conclude il presidente dell'associazione -, bisognerebbe parlare non di aiuto ma di collaborazione”.

Se, quindi, c'è ancora chi vuole trascorrere la propria vacanza cercando di capire quale deve essere il suo ruolo e il suo contributo a questo Pianeta, può mettersi in contatto con l'associazione, scrivendo all'e-mail moltivolticapovolti@gmail.it, oppure direttamente con il suo presidente, al cell. 333.4432634 o all'indirizzo di posta elettronica giovannzinna@virgilio.it.

G.S.

E Asantesana propone un viaggio tra le bellezze della Tanzania

Una prima e breve esperienza nei Paesi in Via di Sviluppo come occasione per confrontarsi con la cultura e le popolazioni locali del luogo che si andrà a visitare? A renderla possibile è l'associazione “Asantesana” che, dal 22 luglio al 12 agosto, propone un campo di lavoro nel villaggio di Buswelo - a circa 10 Km dalla città di Mwanza, sul Lago Vittoria - nel nord della Tanzania. Un'occasione unica per entrare in contatto con la gente e la cultura del Paese, oltre che per visitare e conoscere i progetti attivati dall'Associazione locale “Hisani”, partner tanzaniana di “Asantesana”. Il campo avrà una durata di 21 giorni. E', però, prevista una quarta settimana libera durante la quale i partecipanti potranno restare autonomamente nelle strutture dell'associazione,

continuando a partecipare alle attività o viaggiando per proprio conto e a proprie spese. Ai partecipanti non è richiesta alcuna specifica competenza né requisiti particolare. Il campo di lavoro di quest'anno prevede attività di animazione ludico-ricreative e di insegnamento dell'inglese e della matematica presso la “Casa dei bambini” di Buswelo; la partecipazione ai lavori manuali di ristrutturazione dell'ospedale del vicino villaggio di Lukobe; la collaborazione alle attività del progetto agricolo, che prevede l'irrigazione delle piante e la raccolta dei prodotti coltivati. Per informazioni si può scrivere all'e-mail asantesana2002@gmail.com o chiamare il cell. 328.1364427.

G.S.

Alla scoperta della Sicilia in barca a vela

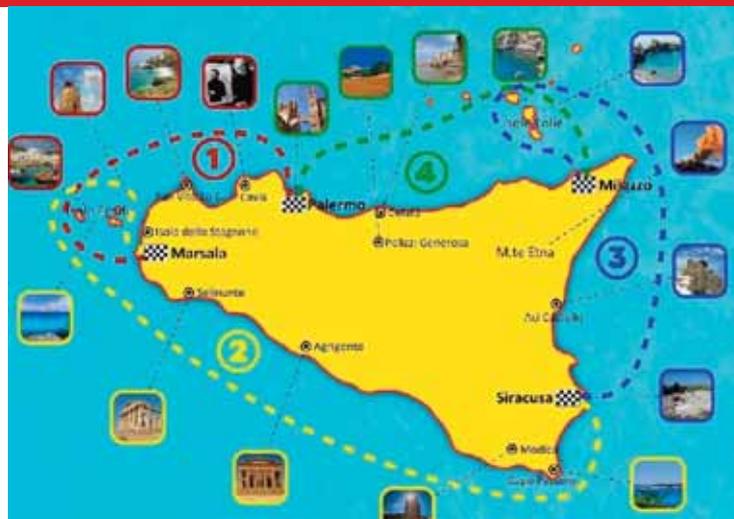
Un magnifico viaggio tra mare e legalità

Un'occasione unica per esplorare, circumnavigandola, una terra fantastica come la Sicilia, senza rinunciare alla conoscenza del suo cuore più vero e autentico, le sue realtà più significative fatte di profonde tradizioni, storia, cultura e impegno sociale. A proporre un progetto che sperimenta un viaggio articolato tra mare e terra, coniugando l'amore per la navigazione e la conoscenza dell'Isola dal punto di vista turistico e sociale, sono la cooperativa "A.L.I. Ambiente Legalità e Intercultura" ed "Eco. Culture e Viaggi".

Il "Periplo della Sicilia in vela" è la loro proposta, alla quale si può aderire partecipando da una a quattro settimane per conoscere e amare l'intera regione e i suoi arcipelaghi, le Egadi e le Eolie, splendide perle del Mediterraneo. Speciali tour in barca a vela, che stimoleranno la voglia di avventura e l'attenzione per le tematiche sociali. Si parte ovviamente da Palermo.

La prima settimana, dal 24 al 31 luglio, quella più caratterizzata dal punto di vista sociale, avrà inizio, prima di salire a bordo, con una passeggiata nel centro storico del capoluogo siciliano e la cena alla "Focacceria S. Francesco", in quanto realtà aderente al comitato "Addiopizzo". Dopo avere pernottato in barca, al mattino si partirà veleggiando alla volta di Cinisi, per attraccare a Terrasini, visitare la "Casa della Memoria" di Peppino Impastato, quindi fare visita a "Telejato", emittente televisiva impegnata nella libera informazione e denuncia della mafia locale. A Partinico si pranzerà presso la cooperativa "NoE", che gestisce beni confiscati alla mafia al fine di un reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Il programma prevede una sosta, per un bagno rigenerante nelle acque cristalline di Cala Rossa, ripartendo subito dopo per andare alla scoperta della Riserva Naturale dello Zingaro, quindi di S. Vito lo Capo e delle sue particolari specialità gastronomiche, primo tra tutti il rinomato cous-cous. Dopo le antiche saline di Marsala e Mozia, si potrà godere delle bellezze paesaggistiche e culturali dell'arcipelago delle Egadi, per fare nuovamente ritorno a Marsala, dove è previsto lo sbarco. Chi vorrà proseguire e godersi un'altra parte o addirittura l'intero "Periplo della Sicilia" dovrà solamente mettersi tranquillo e godersi il viaggio, facendo nel frattempo amicizia con gli splendidi delfini che solitamente accompagnano i proietti "Cristoforo Colombo" nella loro avventura.

Anche la seconda settimana, dal 31 luglio al 7 agosto, prevede numerose tappe. Intanto due giornate nelle splendide Isole Egadi, quindi una visita degli scavi di Selinunte con pranzo sulla spiaggia



del più esteso sito archeologico del Mediterraneo. Sbarco, poi, a Scoglitti e visita all'incantevole cittadina barocca di Modica, alla scoperta della sua storia, dell'arte e della cultura che la contraddistinguono. Pranzo con prodotti tipici siciliani, preparati con antiche ricette, presso l'Hosteria S. Benedetto i cui gestori, Francesca&Bartolo, da sempre conducono la loro attività nella massima legalità, respingendo le pressioni mafiose.

Chi sarà a bordo per la terza settimana, dal 7 a 14 agosto, potrà visitare la città di Siracusa e l'isola di Ortigia, entrare nel cuore del centro storico di Catania, tra mercati e luoghi di interesse storico e artistico, quindi spostarsi ad Acicastello e Acitrezza, per una visita al castello normanno a strapiombo sul mare del primo e ai luoghi del secondo che resero celebre il romanzo de "I Malavoglia". Immane il giro tra le deliziose strade del paesino di Savoca, censito tra i "Borghi autentici d'Italia" e immortalato in tante scene de "Il Padrino" di Francis Ford Coppola. Inevitabile un tour nel Parco dell'Etna e tre giornate tutte alla scoperta dell'arcipelago delle Eolie. Dal 14 al 21 agosto la quarta e ultima settimana del Periplo, che partirà da Milazzo per concludersi nuovamente a Palermo. In programma altre tre giornate a veleggiare tra le incantevoli Isole Eolie, patrimonio dell'Unesco. Pranzi, cene e pernottamenti si faranno romanticamente a bordo. Tutti i dettagli su www.alicooperativa.com.

G.S.

Salpa la Love Boat, crociera organizzata dall'Arcigay di Palermo

"Mare, profumo di mare, con l'amore io voglio giocare...". Chi non ricorda il tormentone della celebre serie "Love boat", capace di fare sognare molti cuori solitari? Sigla italiana, cantata addirittura da Little Tony, che entrò subito nella hit parade del '76, anno in cui andavano in onda le puntate. E c'è da scommettere che non sono pochi, ancora oggi, coloro i quali hanno sempre covato segretamente il desiderio di impersonare, anche solo per un giorno, il capitano Merrill Stubing o l'affascinante direttrice di crociera Julie McCoy, la figlia del capitano, Vicky Stubing, il dottore Adam Bricker o Burl Gopher Smith. Personaggi fissi, con ruoli e caratteri ben definiti, in ognuno dei quali era possibile di volta in volta identificarsi. Ecco, dunque, il momento del ri-

scatto è finalmente arrivato.

Aspiranti ufficiali, hostess di bordo, armatori, marinai, mozzi, la "Love Boat" sta salpando anche per voi. A organizzare il primo "Love Boat Party", in un lussuoso yacht per soli 250 fortunati, è l'Arcigay Palermo. Si salperà alle 21.30 di giovedì 29 luglio da Terrasini, in rotta per la Riserva dello Zingaro, fino ad arrivare a San Vito Lo Capo. Il ritorno è previsto in nottata. Gradito un dress code a tema. Il costo del biglietto è di 20 euro e comprende due consumazioni per i tesserati Arcigay e una per i non soci. Per informazioni, si possono chiamare i cell. 328.3282972 e 340.6259081, oppure scrivere all'e-mail palermo@arcigay.it.

G.S.

Tornano i campi vacanza nelle terre di Libera Ragazzi al lavoro nei beni confiscati ai boss

Oltre 2mila i volontari che nel 2009 hanno partecipato alla campagna "Estate Liberi", promossa da "Libera" per contribuire al riutilizzo sociale dei beni confiscati in modo diretto e responsabile. Un'esperienza di volontariato che ha fornito un supporto fondamentale alle cooperative e alle associazioni che operano in questa direzione.

Un progetto che si realizza anche quest'anno attraverso la sinergia e il protagonismo di Arci, Legambiente, Pax Christi, Agesci, CNGEI e delle tante cooperative sociali e associazioni, che aderiscono al progetto "Libera Terra", gestendo, appunto, i beni confiscati alle mafie. L'obiettivo principale dei campi di lavoro su queste terre è quello di diffondere una cultura fondata sulla legalità e sul senso civico, da contrapporre efficacemente alla cultura della violenza, del privilegio e del ricatto. Si dimostra, così, che è possibile ricostruire una realtà sociale ed economica fondata sulla pratica della cittadinanza attiva e della solidarietà. I campi, oltre che i lavori nei terreni, prevedono sessioni di studio e informazione sulle tematiche della lotta alle mafie. Tre i momenti di attività diversificate il lavoro agricolo o attività di risistemazione del bene, lo studio e l'incontro con il territorio per uno scambio interculturale.

Numerosissime anche le proposte dell'edizione 2010 di "Estate Liberi" su tutto il territorio nazionale. Per esempio, la cooperativa sociale "Placido Rizzotto" di San Cipirrello, in provincia di Palermo, opera sulle terre del Consorzio di Comuni "Sviluppo e Legalità", confiscate ai boss mafiosi del corleonese, su cui effettua l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, creando opportunità occupazionali che si ispirano ai principi della solidarietà e della legalità. Oggi su questi terreni si svolgono attività agricole e agrituristiche per la produzione di pasta, legumi, vino e farina di ceci. Il metodo di coltivazione scelto sin dall'inizio è quello biologico e le produzioni sono tutte artigianali, al fine di garantire la bontà e la qualità dei prodotti, che conservano il sapore antico della tradizione siciliana. In contrada "Casa Bianca", nei pressi di Sigonella e nel territorio comunale catanese di Belpasso, sorge un bene confiscato alla famiglia Riela, affiliata al clan Santapaola. Il coordinamento provinciale catanese di Libera, avendo sottoscritto nel dicembre 2008 un protocollo d'intesa con la Prefettura etnea e quella di Siracusa, ne sta seguendo l'iter fino all'assegnazione a una cooperativa sociale. Si tratta di un terreno di 16 ettari, dove sorge un agrumeto in stato di abbandono da circa dieci anni, con una bordura di ulivi ancora produttivi. Nei comuni di Canello e Ar-



none, Carinola, Castel Volturno, Pignataro Maggiore e Teano, Sessa Aurunca e San Cipriano d'Aversa nascerà ben presto la prima cooperativa Libera Terra "Le Terre di don Peppe Diana", operante nei settori lattiero - caseario. Circa 30 ettari confiscati alla camorra, sui quali nascerà una fattoria didattica bioenergetica e sociale, dove verrà prodotta la "mozzarella della legalità" e saranno generate energie rinnovabili.

Diverse le tipologie di campi proposti da Libera. Ce ne sono per gruppi organizzati ma anche per singoli, over e under 18. Alcuni sono, poi, organizzati in collaborazione con altre associazioni. Uno di quelli realizzati con Legambiente si svolge a Polistena, sui terreni della Piana di Gioia Tauro. La cooperativa si chiama "Valle del Marro". Svolge attività prevalentemente agricole per la produzione di olio, melanzane e peperoncino, su 60 ettari di terreni confiscati alla 'ndrangheta. I soci fondatori sono dei giovani che, con la loro scelta etica e imprenditoriale, netta e inequivocabile, hanno deciso da quale parte stare, rifiutando la logica del compromesso e la rassegnazione culturale all'onnipotenza mafiosa.

Ovviamente queste non sono che la minima parte delle tante realtà che operano nel nostro Paese sulle terre confiscate alla mafia. Per trovare la proposta più adatta alle proprie esigenze, bisogna visitare il sito Internet www.libera.it, scrivere all'e-mail estateliberi@libera.it oppure chiamare il tel. 06.69770301.

G.S.

Per chi vuole viaggiare con i propri animali c'è "LAVacanza"

Un soggiorno speciale in un luogo incantevole come il "Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi", circa 32mila ettari nella parte meno conosciuta e frequentata delle Dolomiti, ma non per questo meno affascinante. Un'area dove le attività umane hanno limitatissime ricadute sull'ambiente circostante, contribuendo a donare un aspetto "selvaggio" alle lussureggianti valli. Un ambiente che trasmette una piacevole sensazione di vicinanza con gli animali e le piante, facendo assaporare un'esperienza di comunanza con tutte le altre forme di vita. Un contesto veramente unico nel quale, dal 28 agosto al 4 settembre, si andrà a realizzare "Scarpinando & zampettando 2010". La "LAVacanza" proposta dalla Lega antivivisezione italiana è essenzialmente, ma non solo,

pensata per gli animalisti. Sarà una vacanza in pieno relax, immersi nello splendore di questo Parco, partecipando a incantevoli escursioni lungo vecchi sentieri, alla scoperta di veri e propri angoli di paradiso incastonati in uno dei più bei contesti montani, oppure stando comodamente sdraiati a leggere un buon libro. L'ulteriore unicità di questa iniziativa sta nel fatto che tutto questo si potrà fare in compagnia del nostro fidato amico a quattro zampe, offrendo in tal modo anche a lui la possibilità di godere di tali bellezze. Per saperne di più, bisogna scrivere all'e-mail lavacanza@lav.it o chiamare uno dei seguenti numeri: 348.0407565, 329.0398527 o 320.4077439.

G.S.

Viaggiare gratis nelle aziende biologiche L'eco-turismo firmato Wwoof Italia

Girare il mondo gratis organizzando "eco viaggi" in aziende biologiche che offrono lavoro in cambio di alloggio. Basta avere voglia di lavorare, spirito di adattamento e amore per la terra. Grazie al "World-Wide Opportunities on Organic Farms", organizzazione nata per creare interesse verso uno stile di vita biologico e biodinamico, le fattorie biologiche entrano in contatto con i nuovi eco-viaggiatori, offrendo la possibilità di viaggiare ovunque in modo economico e, allo stesso tempo, di dare un aiuto dove è richiesto o dove se ne presenta la necessità.

Le attività dell'associazione hanno avuto inizio nel Regno Unito circa 35 anni fa. Un'idea vincente, partorita da Sue Coppard, che voleva organizzare un soggiorno in alcune fattorie biologiche in cambio del suo lavoro. Gradualmente, sempre più persone sono rimaste affascinate da questa formula grazie alla possibilità di prendersi una pausa in campagna. Contemporaneamente, un numero sempre maggiore di fattorie ha offerto un alloggio e il cibo in cambio di aiuto e di tanto entusiasmo.

Da allora "Wwoof" è cresciuta moltissimo e ora esiste in molti Paesi del mondo. La lista si può trovare sul www.wwoof.it e su www.wwoof.eu. Ovviamente per poterne fare parte, sia in qualità di viaggiatori sia di ospitanti, bisogna iscriversi all'associazione. Si avrà, così, la possibilità di conoscere le aziende europee - 344 in 14 paesi - che fanno parte di questo speciale circuito. La lista italiana include aziende agricole di piccole e medie dimensioni, biologiche e biodinamiche. "Alcuni soci vivono delle loro coltivazioni e vendono i loro prodotti - spiega Claudio Pozzi, presidente di "Wwoof Italia" - mentre altri vogliono solamente essere autosufficienti o semplicemente coltivare i propri ortaggi biologici. I soci non si aspettano una vera conoscenza dei lavori agricoli al momento dell'arrivo. Ciò che si aspettano è, invece, la voglia di imparare e di lavorare duro, come pure la capacità di adattarsi allo stile di vita degli ospitanti. Lo scopo è anche quello di sviluppare l'interesse e la conoscenza per le tecniche dell'agricoltura naturale come scelta di vita". Ma cosa ci si deve aspettare da questo tipo di vacanza? L'offerta è ovviamente ampia e sempre a seconda della fattoria che si visita. La maggior parte delle aziende ha una stanza per i "Wwoofers", ma è possibile sistemarsi anche in tenda. Comunque, ci si deve mettere d'accordo rispetto a eventuali esigenze, come quelle relative a un'alimentazione di tipo vegetariana o in caso di intolleranze alimentari.

Tante veramente le realtà. Per fare qualche esempio, c'è chi ha bi-



sogno di aiuto per decespugliare, pulire gli ulivi e, nel mese di settembre, per la raccolta delle mandorle. Facile ritrovarsi a fare le conserve all'antica con il pomodoro fresco, o le marmellate con la frutta appena colta dall'albero. Ci sono famiglie composte da più figli, con animali di ogni genere, pronti a sbucare allegramente dal nulla in ogni momento della giornata, che hanno bisogno di una mano per continuare la ristrutturazione del loro casale. Il compenso è sempre un soggiorno, immersi nella pienezza della natura. "Il nostro obiettivo - scrive una delle famiglie ospitanti - è l'autosufficienza economica per la nostra piccola comunità, riportando l'azienda al suo stato originario nel pieno rispetto del nostro bioritmo e della natura che ci circonda. Noi, per esempio, coltiviamo uliveti e agrumeti, potiamo in primavera, irrighiamo in estate, concimiamo in autunno e raccogliamo le nostre arance da gennaio ad aprile, per poi spedirle tutte le settimane. Ci piace meditare insieme, mangiare cibo prevalentemente vegetariano fresco e, quando è possibile, bio. Abbiamo in programma di continuare la ristrutturazione in inverno, migliorare il giardino e ingrandire l'orto in primavera, organizzare delle settimane di vacanze per i ragazzini a luglio, di meditare con i nostri ospiti in estate. Sono benvenuti coloro che hanno voglia e esperienza in queste attività, ma anche solo creativi, artisti e meditatori".

G.S.

Campo estivo presso il Parco Avventura delle Madonie

Un campo estivo che metta d'accordo genitori e figli, unendo la possibilità di fare eco-sport, quindi di stare continuamente all'aria aperta, partecipare a tanti momenti di didattica e laboratoriali, socializzare e offrire ai ragazzi un'opportunità di crescita non comune. Questa vacanza all'insegna della sostenibilità, dell'ambiente e del rispetto per la natura la offre il "Parco Avventura Madonie", anche perché inserito in un'area tra le più belle di tutto il territorio madonita, equidistante tra il mare di Cefalù e i monti della stazione sciistica di Piano Battaglia.

Nato nel 2008, è il primo e unico "Parco Avventura" della Sicilia e offre un modo nuovo, divertente e sicuro per avvicinarsi alla natura, imparando a scoprirla, conoscerla e rispettarla. La splendida

cornice che circonda i 200 km di sentieri naturalistici, dal mare alla montagna è, poi, l'ambiente ideale per la propria vacanza "verde", all'interno delle cui strutture è possibile misurarsi con eccitanti percorsi acrobatici in altezza, emozionanti piste per mountain bike, sensazionali percorsi tattili, gare di orientamento ed escursioni naturalistiche. I campi sono rivolti essenzialmente ai ragazzi e alle ragazze di età compresa tra gli 11 e i 17 anni. Per informazioni, si può chiamare il tel. 091. 5647337, il cell. 331.7075029 o visitare il sito www.parcovventuraamadonie.com. Un'occasione unica per tutti, grandi e piccini, da vivere all'insegna dell'avventura e del turismo sostenibile.

G.S.

Quando un viaggio può cambiare la vita

Solidarietà e amicizia tra Italia e Madagascar



“Io nella testa ho un’idea stupida, un’utopia: aprire la mente alla gente. Gandhi diceva: “Per divenire realtà un sogno c’è bisogno di due cose: una grande capacità di sognare e una fede nel sogno”. Che poi è “semplicemente” la filosofia di vita di Totò Esposito che, solo per caso, si è ritrovato a unire il suo cammino con quello di tanti bambini malgasci, tutti senza istruzione, nella maggior parte dei casi orfani o abbandonati. Lui napoletano (il cognome proprio non lo direbbe!), sposato con una palermitana, vive nel capoluogo siciliano dal ’93 e, come ogni partenopeo che si rispetti, ha un cuore “grande così”.

“Per caso decido di fare un viaggio in Madagascar nel 2004, dopo avere visitato, anno dopo anno, quasi tutta l’Africa. Una semplice vacanza di dieci giorni, facendo un tipo di turismo molto diverso dal solito, quasi alla Robinson Crusoe”. Viaggio che avrebbe cambiato la vita un po’ a molte persone.

“Mi fermo prima a Diego Suares, città col terzo porto del Madagascar, 80mila abitanti circa e, dopo 3 giorni, arrivo a Fianarantsoa, crocevia del Paese, da dove devi inevitabilmente passare per raggiungere qualunque altro luogo. Uscendo per cercare qualcosa da mangiare, incontro un ragazzo che mi risponde in italiano e con il quale faccio subito amicizia. Non avrei mai immaginato che avrebbe avuto inizio proprio con lui questa splendida avventura”. Hermann Celestin Randria, questo il nome del giovane malgascio, 34 anni, parla la nostra lingua perché ha lavorato per 14 anni con i salesiani del Don Bosco che operano sul territorio. Nel momento in cui Totò lo incontra, sta collaborando con l’associazione “Les Enfants du Soleil”, il cui intervento è rivolto ai bambini di strada. Non è, però, molto soddisfatto delle sue condizioni lavorative.

“Finita la vacanza, torno in Italia e continuiamo a sentirci. Hermann mi chiama spesso per aggiornarmi su come vanno le cose, ma soprattutto per chiedermi aiuto perché i bambini del villaggio di Ambotaka, dove lui è nato, hanno bisogno di scarpe, abiti, quaderni, penne. Tante cose, troppe cose, che mi fanno pensare”.

Per farla breve, oggi Hermann è il presidente dell’associazione “Mifaminbogna”, letteralmente tradotta “Insieme per agire”, della quale fanno parte altre 10 persone, tutte native e residenti in questo villaggio rurale all’interno del Madagascar, a 200 chilometri da Fianarantsoa, capoluogo dell’omonima provincia. Le sue finalità

sono la gestione di un servizio, volto a provvedere allo sviluppo socio-economico del territorio, a sostenere i numerosissimi bambini disagiati e svantaggiati che vi abitano, a comprendere e rispondere ai reali problemi di questa comunità.

“Tutto ha inizio quando un giorno, nel 2007, Hermann mi chiede di andare a vedere il suo villaggio. Fianarantsoa vive una situazione problematica, ma è pur sempre una città dove, nel bene e nel male, la gente riesce a farcela. Hanno, per esempio, l’elettricità e l’acqua corrente, che ad Ambotaka sono cose fantascientifiche. Da gennaio ad aprile - prosegue il racconto - è in tutto e per tutto un villaggio rurale, in cui si vive solo di agricoltura. A gennaio, poi, comincia il periodo delle piogge e, sino alla primavera, la gente rimane assolutamente isolata. Se lo vuoi raggiungere, devi fare 100 km con la macchina, fermarti e attraversare il fiume con la piroga. Poi un altro chilometro a piedi e finalmente si arriva al villaggio. A essere tagliate fuori dal mondo sono 2.800 persone, di cui quasi 1.800 di età compresa tra 1 e 18 anni. Si tratta soprattutto di donne e anziani, dal momento che gli uomini, una volta messi al mondo i figli, partono per andare alla ricerca di un lavoro e non tornano più. Una situazione veramente incredibile, che mi ha subito chiamato in causa”.

Il primo dei progetti in cantiere è stato già realizzato. Si tratta di una maison, una “casa famiglia” affittata a Fianarantsoa, che attualmente ospita 12 ragazzini. Sono ovviamente tutti nativi del villaggio e in condizioni familiari al limite con la disperazione. La maggior parte non conosce neanche la sua età. Per loro tutto un altro mondo, visto che hanno conosciuto per la prima volta in questa struttura acqua e luce.

“Non potete immaginare il divertimento di questi bambini il giorno in cui ho insegnato loro a lavarsi. Abbiamo tentato di abituarli all’interno, ma è successa la rivoluzione. Così è stato più facile fare tutto in una sorta di lavatoio esterno. Mena, il più piccolino, di appena 5 anni, invece di lavarsi i denti, mangiava il dentifricio perché non capiva a cosa servisse. Incredibile, poi, il senso di proprietà che sviluppano. Abbiamo dato loro 3 paia di tutto - slip, calzini, maglioni e cappelli di lana in inverno, magliette e pantaloncini per l’estate. Sempre Mena, la prima volta che si è messo le scarpe, non se le è tolte per 3 giorni. Ha cominciato a camminare e correre, eccitato, ovunque potesse arrivare. Abbiamo deciso che staranno con noi finché potremo, ma quello su cui riflettiamo sempre è cosa faranno una volta diventati adulti. La scuola, poi, non aiuta perché è solo un imparare mnemonicamente, senza abituarli ad alcun tipo di ragionamento”.

Nella nuova “casa famiglia” ci si occupa dei bambini a 360 gradi: dall’alimentazione all’iscrizione a scuola, dalle visite mediche all’abbigliamento. Insieme a questo piccolo esercito di anime alla ricerca di amore, vivono Hermann con sua moglie e una bambina di due anni, una donna che si occupa della pulizia, un educatore e un’educatrice. L’idea è di far stare i bambini nella “maison” per un anno intero, poi, quando la scuola chiude per il periodo delle ferie, riportarli nel villaggio. E qui sorge il problema perché c’è il pericolo che, nuovamente a contatto con l’ambiente da cui sono stati “liberati”, possano regredire. Basta pensare che, una volta affidati all’associazione i figli, le mamme non chiedono più loro notizie per paura che glieli possiamo ri-

Da Palermo al villaggio di Fianarantsoa

Una casa famiglia per bambini in difficoltà

portare. Del resto, una bocca da sfamare in meno è già un problema risolto.

Ovviamente non ci si ferma qui, anche perché le esigenze sono tante e in crescendo. Ad aprile, infatti, Totò Esposito, che è il referente italiano dell'associazione, è riuscito, sempre mettendo mano al proprio portafoglio, ad acquistare un terreno di 10mila metri quadrati, a quasi 15 km da Fianarantsoa, in aperta campagna, su cui sorgeranno tante altre "casette", alla fine almeno una trentina, per i bambini del villaggio di Ambotaka. Fortunatamente, la manodopera locale e i costi del materiale sono veramente irrisori. Tanto per capirci, costruire una casa di 8 metri X 9, completa di tutto quello che occorre per renderla vivibile, costa appena 5mila euro. "Appena", ovviamente per noi.

Il progetto complessivo prevede la realizzazione di una fattoria che potrà avvalersi anche della vicina risaia. Un elemento non indifferente, dal momento che in Madagascar il riso è l'alimento principe delle tavole. C'è, poi, anche la possibilità di sfruttare le ricche piantagioni di frutta per alimentare l'intera comunità. Tutto questo fa ben comprendere quanto poco basterebbe poco per aiutare ancora più concretamente questa gente.

"Per esempio, abbiamo un costo di gestione mensile di questa prima casa di circa 500mila ariari, praticamente neanche 120 euro al mese. L'affitto mensile è, invece, di 220mila ariari, 75 euro. E si tratta di una costruzione su tre livelli, dotata di tutto quello che serve. Qui si può vivere veramente con molto poco. Proprio per questo - dice ancora il giovane napoletano, ormai con un po' di sangue anche malgascio - la cosa che più mi dispiace è non potere fare di più. Fortunatamente, c'è sempre qualche amico che mi da una mano, sostenendo il nostro lavoro. C'è, però, tanto da fare. Quando abbiamo consegnato i quaderni ai bambini, ci siamo subito dopo chiesti cos'altro potere realizzare. Una volta ho fatto scrivere loro cosa avrebbero voluto essere da grandi. Uno mi ha detto: "vorrei essere un 'vasa'", che in questa lingua vuol dire "straniero". Credono che da noi sia tutto bello perché abbiamo le macchine e i soldi, ma io dico sempre che non è tutto rose e fiori. Ovviamente non possono capire. Per sostenere un po' di più i progetti dell'associazione, ho lanciato una sorta di adozione a distanza molto informale. Faccio vedere, a chi vuole sapere come vivono i nostri bambini, foto e documenti, gli stessi che si possono trovare sul sito Internet. Bastano, per esempio, un euro e 70 centesimi al giorno, 4.250 ariari, per tre pasti giornalieri composti di latte, miele e pane a colazione; riso e fagioli a pranzo; riso, legumi e verdure di sera. Un bambino ci costa solo 3 euro a settimana per dormire. Da ridere".

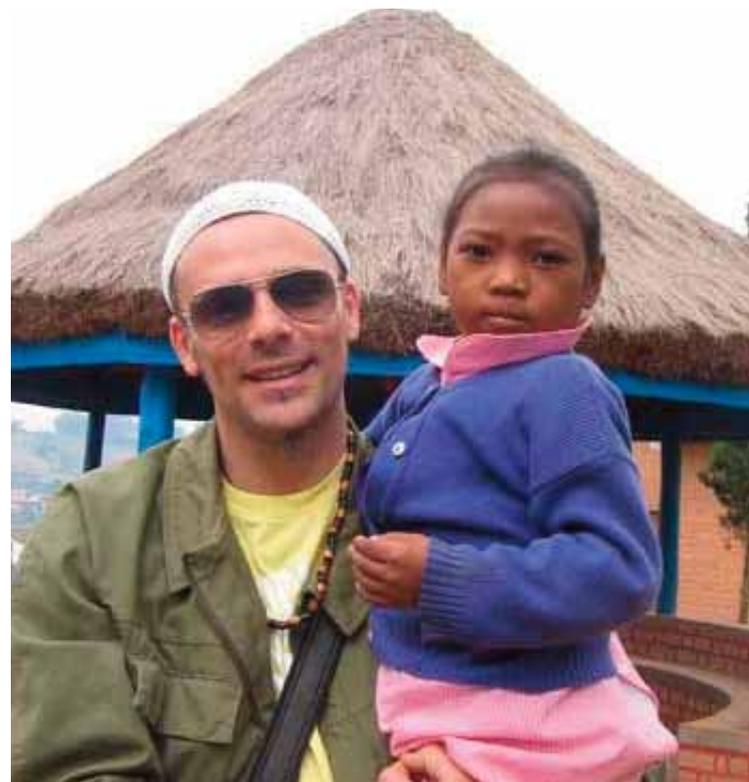
Se si vuol conoscere nel dettaglio il lavoro che sta realizzando "Mifaminbogna", basta collegarsi al sito Internet www.agireinprimapersona.it dove, oltre alle immagini dei piccoli ospiti della "maison", sono riportate anche le tabelle sui costi di gestione.

"Per esempio, in questo momento avrei bisogno di una persona che mi desse una mano su come costruire in base anche all'orientamento del sole, dove possiamo prendere l'acqua e in che modo organizzare meglio gli spazi e le strutture. Un tecnico che magari possa partire con me, ma che magari sia in grado di aiutarmi anche da qui. L'importante che non siano solo parole, perché di proposte ne ricevo tantissime ogni giorno. Alla tirata delle somme è, però, sempre e solo fumo negli occhi. Io conto di ripartire ai primi di agosto - dice in conclusione Totò Esposito -, quindi chi

vuole venire con me è ben accetto. So bene che mi ritroverò a combattere contro tanti mulini a vento, primo tra tutti uno Stato, quello malgascio, completamente assente e in larghissima parte corrotto. E il bello è che ovunque trovi cartelli, con su scritto "Ferma la corruzione" o "Basta con la corruzione", predisposti dallo stesso governo. Un esempio è la polizia che, se ti ferma e non dai ai funzionari qualcosa, non ti lascia andare per ore. Con un po' di soldi o qualche pacchetto di sigarette magari si accontentano e vieni "rilasciato". Nonostante tutto, invidia loro questa indolenza, ovviamente dovuta a quello che vivono, che non li fa soffrire più di tanto, anzi forse li preserva. La differenza è che noi lavoriamo per il superfluo, loro per sopravvivere. Ora come ora, non so chi viva meglio. Qua si muore per il parto e il cancro, là per la polmonite. Ecco, in sintesi la mia storia d'amore con il Mada. Ogni volta che ci torno è come se fosse la prima, c'è sempre qualcosa di nuovo che devo imparare, c'è sempre un "percorso" da scoprire. I malgasci sono un popolo straordinario, un popolo che mi ha arricchito l'anima e il cuore. Gli sarò debitore per sempre e non smetterò mai di lottare per cercare di offrire loro un futuro dove la dignità, la speranza e il rispetto per gli esseri umani prenda il posto della miseria, della disperazione, delle ingiustizie".

Per mettersi in contatto con il tenace giovane napoletano e aiutarlo in questa sua avventura, gli si può scrivere all'e-mail info@agireinprimapersona.it o chiamarlo al cell. 328.2877322. "Ogni volta che finiamo qualcosa, dico sempre ad Hermann: "E io, speriamo che me la cavo". Magari, se collaboriamo tutti, possiamo sperare "che anche loro se la cavino".

G.S.





I cattivi ragazzi de "La Cittadella"

Pasquale Petix

«**I**nisseni devono essere grati alla Polizia per l'arresto di queste giovani "leve" della malavita locale, prossimi ad essere arruolati da Cosa Nostra».

Le parole sono del Procuratore Dda Sergio Lari che nella sala della Questura, dedicata a Emanuela Loi, ha tenuto una conferenza stampa per illustrare i dettagli dell'operazione Cobra 67.

A mettere a segno il colpo sono stati gli agenti della Squadra Mobile facenti parte della squadra dei Cobra (da qui il nome dell'operazione, mentre il numero "67" è riferito alla intercettazione che ha messo a nudo le responsabilità degli indagati).

All'alba dell'11 giugno scorso è stato tratto in arresto un gruppo di giovani, tutti tra i venti e i trent'anni, considerati le nuove leve della criminalità organizzata di Caltanissetta, alcuni dei quali pronti a fare il grande salto in Cosa Nostra.

«L'utilizzo delle intercettazioni telefoniche e ambientali - ha affermato Lari - ha consentito la individuazione di soggetti che si stavano rendendo responsabili di vari reati (estorsioni ai titolari di esercizi pubblici, incendi notturni di auto, spaccio di droga).....Non voglio esagerare, ma con questa operazione è stato scongiurato il rischio di "camorizzazione" per Caltanissetta. Fra l'altro, questi giovani agivano senza nemmeno subire il controllo di Cosa Nostra e ciò li rendeva ancora più imprevedibili».

La voce del procuratore tradisce una grande amarezza per quanto intanto accade a Roma dove il Senato intanto ha votato il ddl sulle intercettazioni: «se avessimo dovuto agire in base al ddl che il Governo nazionale sta portando all'approvazione, forse gli attuali 22 arrestati sarebbero ancora liberi».

Ma chi sono i cattivi ragazzi della Cittadella?

«Il gruppo che abbiamo arrestato - riferisce il responsabile della sezione volanti Lacagnina - aveva il suo quartiere generale in via De Cosmi ma estendeva le attività illecite in tutta la città.

Agendo sul territorio abbiamo visto crescere questi giovani sia anagraficamente che sotto il profilo delinquenziale. Non avevano timore di nessuno e anzi si compiacevano di ostentare la loro prepotenza. Erano conosciuti e temuti».

Per mesi hanno terrorizzato la città, in particolare il rione San Domenico, bruciando le macchine di chi li contrastava. Ma non sempre c'era il racket dietro i roghi, anche i rancori personali, gli amori

tormentati venivano puniti cospargendo benzina.

Avevano messo in piedi un'attività organizzata e pianificata il cui obiettivo era quello di guadagnare proventi illeciti con le attività di furto, rapina e spaccio per poi acquistare armi e allargare la loro attività criminale.

In base alle risultanze investigative sarebbe Manuel Mosca il perno dell'associazione criminale, gestendo lo spaccio di cocaina e hashish che veniva poi messa a punto dai fratelli Elia e Giuseppe Di Gati.

Manuel Mosca e gli altri iniziano la loro attività di spaccio rivolgendosi ad alcuni loro contatti di Pietrapertusa per acquistare la droga da rivendere. Successivamente il loro fornitore principale diviene Nunzio Di Stefano di Catania, residente nel quartiere di Librino.

Comprano soprattutto cocaina, a una cifra vicina ai 50-60 euro al grammo per rivenderla a 70-80 euro.

Mosca e i fratelli Di Gati scelgono come base logistica un garage di via La Cittadella, quartiere centrale, prossimo al Palazzo di Giustizia, perciò insospettabile. E' lì che testano la qualità della droga, la tagliano e organizzano lo smercio in una città che esprime una domanda crescente di cocaina.

Manuel Mosca, in una conversazione intercettata all'interno del garage della Cittadella, dice ad Angelo Sferrazza, detto "Pollicino": «sempri grana maniu, compà. Con il cocco i soldi non sono mai mancati».

Una banda pronta ormai ad essere reclutata dalla mafia. Ragazzi portatori di una subcultura costituita dalla fedeltà cieca ed indiscussa al clan e al suo capo; dall'omertà come regola generale di condotta, dalla prevaricazione sui più deboli e dal sostegno al più forte, dal rifiuto di tutto ciò che proviene dallo Stato e da chi lo rappresenta. Già mafiosi senza ancora appartenere organicamente alla mafia.

Ora sono tutti dentro: Manuel Mosca, Elia e Giuseppe Di Gati, Michael Alba, Bechir Archay, Luigi Minnella, Francesco Fian-daca detto "Pantani". Molti al Malaspina di Caltanissetta, alcuni nel carcere di Piazza Lanza a Catania. Resta però l'angoscia per un modus operandi che richiama alla memoria la gavetta criminale dei tanti giovani messi prima sotto osservazione da Cosa Nostra e poi promossi all'interno dell'organizzazione per ricuire le maglie spezzate dall'azione repressiva dello Stato.

A questo proposito riecheggiano le parole del pentito Leonardo Messina: «Non è che uno la mattina si alza e dice da oggi faccio parte di Cosa Nostra, è un tipo di atteggiamento. Ti seguono fin da bambino.....dopo un periodo di avvicinamento, che può durare uno, cinque o vent'anni, dipende dalla persona, qualcuno ti infila e ti dice che è arrivata l'ora di entrare a far parte di Cosa Nostra».

E' difficile da accettare, ma occorre prendere coscienza del fatto che la struttura sociale e l'agire culturale delle nostre comunità non riesce a bloccare la produzione di atteggiamenti marcatamente antisociali, in cospicue fasce della popolazione, con la conseguenza di offrire a Cosa Nostra la possibilità di poter sempre attingere ad un serbatoio malavitoso da cui selezionare il personale necessario per colmare i vuoti che man mano si vengono a creare nell'organigramma mafioso.





L'onore perduto del giornalismo

Bianca Stancanelli

In tempi di penose profezie sulla morte della carta stampata e di pelosi appelli allo sciopero dei lettori contro i quotidiani, un libro restituisce al giornalismo l'onore perduto di strumento privilegiato d'indagine sul mondo, sulla società, su noi stessi. E' *Chissà come chiameremo questi anni*, raccolta di articoli, inchieste, opinioni che Giuliana Saladino (1925-1999), indimenticabile firma de L'Orla e scrittrice affascinante, andò pubblicando nell'arco di più di cinquant'anni, dall'esordio sul settimanale "Gioventù", nel 1947, ai "pensieri neri" affidati, nell'estate del 1998, alla rivista "Mezzocielo".

Raccolti in nome dell'amicizia e del dovere della memoria dalla storica Giovanna Fiume che cura una prefazione di affettuosa e acuta indagine su Giuliana, la sua personalità, le sue passioni, il suo lavoro (titolo azzeccatissimo: "Finché non c'è collera non c'è speranza"), catalogati in blocchi di argomenti (l'emigrazione, le città, le donne, gli anni delle stragi) e i reportage riuniti nel volume consentono un viaggio nelle trasformazioni della società siciliana dagli anni Sessanta ai Novanta. E accendono il rimpianto per un giornale, il piccolo, magnifico L'Orla di Palermo, che, grazie a una pattuglia di giornalisti d'eccezione (gli "scrittori", così designati nel gergo interno del giornale, come Giuliana stessa li rievoca, spiegando che il loro comun denominatore era unire "al pregio della documentazione, anche quello della lingua") riuscì a intercettare e a descrivere le correnti profonde del cambiamento che, nel bene e nel male, trasformarono la Sicilia contadina del dopoguerra in un incrocio complesso di modernità e arretratezza, spettacolari avventure industriali e rapine edilizie, tentacolari clientele di politica e protervie di mafia.

Cronista impareggiabile, Giuliana Saladino affonda il suo scandaglio, con identico rigore, tra gli emigrati siciliani in Germania e in Svizzera, poveri, analfabeti, umiliati, e tra le signore bene di Palermo che sperimentano i primi lifting, ancora rubricati sotto la voce "farsi tirare". Esplora i meccanismi del potere democristiano, compresa la "strinciata" a ridosso delle elezioni, con un'accuratezza e una profondità che fanno rimpiangere di non avere oggi un'analoga rappresentazione della presa del centrodestra sull'elettorato. Racconta i personaggi del potere politico e imprenditoriale, a cominciare da un Vito Ciancimino ricostruito con un mosaico di testimonianze, come in una sceneggiatura. Coglie i primi fermenti della liberazione sessuale nell'intervista con la diciottenne "molto bella" che, nel dicembre 1968, enumera: "Le ragazze del popolo, la



figlia di un autista, di un bidello, di un operaio non lo fa, lo fa solo con la "fuitina"...Le ragazze del ceto medio – come me – lo fanno invece molto spesso, con convinzione...La ragazza dell'alta borghesia... lo fa con leggerezza e con tutti quelli che incontra..." Descrive con esattezza da antropologa e levità di scrittrice la permeabilità diffusa di ambienti e ceti rispetto alla mafia: la "città malata", il "deterioramento morale e civile di massa che ha disarmato le coscienze". Rievoca, con rara onestà, l'ultima stagione di Giovanni Falcone prima della strage: "Falcone mollò Palermo e Palermo mollò Falcone. Molto prima che il gallo cantasse lo avevamo già rinnegato tutti". E ricostruisce la "microstoria" del comitato dei lenzuoli, fiammella di speranza civile accesa nei giorni del caos e del sangue.

E' il giornalismo d'inchiesta nella sua versione più alta, strumento di una storia del presente che permette a una società di conoscersi: specchio che dà modo di riflettere, compiendo il primo passo verso un possibile cambiamento.

Bello e struggente, a fine volume, il ricordo di Giuliana e del marito, Marcello Cimino, giornalista e scrittore, scritto dalle figlie Giuditta e Marta, rievocazione dello "scandalo" di una "straordinaria unione durata quarantadue anni" in uno "scambio incessante reciproco di cuore e cervello" costruito sul "fondamento di una sostanza etica". Senza quell'etica, forse, non si dà amore, ma sicuramente non si dà giornalismo.

Il premio "Tomasi di Lampedusa" va a "La doppia seduzione" di Orlando

“La doppia seduzione” (Einaudi) di Francesco Orlando, il noto francesista siciliano allievo dell'autore de "Il Gattopardo" scomparso lo scorso 22 giugno, è il vincitore della settima edizione del Premio Letterario Internazionale "Giuseppe Tomasi di Lampedusa".

"Romanzo d'intimità sofferta che esalta il valore liberatorio della parola scritta. Raffinata narrazione, fatta di allusioni, di pulsioni emozionali, di erotismo represso ed inespresso filtrati da una cifra di scrittura elegante e colta", così si esprime la giuria del Premio, presieduta da Gioacchino Lanza Tomasi, che si avvale della preziosa collaborazione di Salvatore Silvano Nigro, Mercedes Monmany Molina De La Torre, Gea Schirò e Pasquale Hamel. Francesco Orlando, riconosciuto e apprezzato come raffinato in-

telletuale, critico letterario, musicologo e docente universitario di rara intelligenza, sensibilità e carisma, aveva da poco deciso di pubblicare "La doppia seduzione" (pp. 156 – euro 13,00), un romanzo che l'autore aveva già in mente sin dagli anni Cinquanta, la prima stesura risale infatti al 1956, ma che negli anni ha subito varie riscritture prima di essere dato alle stampe nella primavera di quest'anno.

"La doppia seduzione" è ambientato nel secolo scorso, alla fine degli anni Quaranta, in una città del Sud, un meridione che Orlando conosce molto bene, protagonisti del libro Ferdinando e Mario, due giovani con tendenze sessuali opposte, legati da un indissolubile affetto che li farà precipitare in una spirale di drammatica violenza.

La provocazione dell'incompiuto

Maddalena Maltese



Architetti, semiotici e giuristi dal nord al sud hanno ideato un festival per riflettere sull'uso delle risorse pubbliche e su uno stile architettonico che si è imposto nel Paese. La Sicilia vanta il primato di questi scheletri in cemento.

Avreste mai pensato che la diga di Blufi nel palermitano, l'istituto per anziani di Priolo, l'ospedale di Cattolica Eraclea sarebbero diventate opere d'arte? E che sarebbe persino nato un festival dedicato a questi scheletri di cemento sparsi non solo in Sicilia ma su tutto il territorio italiano? La provocazione nasce da un gruppo di giovani artisti, architetti, giuristi, semiotici che a partire dal 2004 in giro per l'Italia ha rilevato oltre 600 opere pubbliche incompiute sparse in tutte le regioni. Hanno volutamente tralasciato le polemiche legate allo sperpero di danaro pubblico, senza però dimenticare che queste risorse senza futuro erano destinate alla collettività e ora si possono considerare quasi rovine del '900. Alterazioni Video è il nome di questo gruppo di lavoro creativo che ha voluto proporre una lettura artistica e sociale di queste irrealizzate costruzioni. Da qui l'idea di un Festival dell'incompiuto che dal 2 al 4 luglio si è tenuto a Giarre in provincia di Catania. Abbiamo incontrato gli ideatori per capire come una struttura in cemento armato e per di più incompiuta possa essere elevata ad opera d'arte. «Tutto è nato durante una passeggiata in Sicilia, quando abbiamo visto che tante opere pubbliche incompiute avevano modificato l'aspetto del paesaggio, spiega Claudia D'Aita, praticante avvocato tra gli ideatori del progetto. In fondo potevano leggersi come risultato di un'unica politica del territorio che a partire dagli anni '70 ha visto l'ingerenza di tanti privati nella progettazione di opere megagalattiche, con risultati spesso non fruibili da parte dei cittadini. E questo a Nord come a Sud». Perché un festival e addirittura un parco dell'incompiuto? «Vogliamo che si torni a parlare di queste opere e vogliamo al contempo prendere le distanze da un passato che ci ha consegnato un territorio stravolto», continua Claudia. «Vorremmo suscitare gli interventi di artisti che rendano nuovamente fruibili queste strutture. Il parco sarà uno spazio diffuso che coinvolgerà tutte le regioni italiane e che costringerà a ripulire gli spazi, a ripensarli, a restituirli ai cittadini e prima di tutto a farli conoscere» specifica Alberto Capparelli, tra i fondatori di Alterazioni Video. «Tanti non

sanno neppure della loro esistenza perché distanti dal centro, ricoperti di palizzate e erbacce, ribadisce Claudia. Quando cominciamo i nostri tour la gente resta sbigottita, inizialmente dallo spreco, ma poi dopo il silenzio si inizia una valutazione estetica e dicono: "Guarda che bello, potrebbe essere usato per"». Questo parco comincia dalla Sicilia, dove sono stati rilevati ben 275 progetti mai ultimati. Giarre in un certo senso si erge a capitale con 9 grandi opere mai consegnate alla città, tra cui un campo di polo, sport non certamente usuale nella regione e ancor meno nella cittadina etnea, i cui abitanti non sarebbero sufficienti a riempire i 20mila posti delle tribune. Ma poi ci sono il teatro, il palazzetto dello sport, il centro per anziani, il parcheggio multipiano. A Giarre l'incompiuto è di casa. I progetti nel tempo hanno subito varianti e quindi anche lievitazione dei costi. Si resta impressionati nel visitare la grande piscina olimpionica che doveva servire per le universiadi del 1997 o il teatro comunale costruito "fuori asse, che risale agli anni Cinquanta: strutture che hanno assorbito risorse miliardarie senza mai essere completate. La natura ha preso il sopravvento con sterpaglie ed erbacce che ricoprono quasi interamente le rovine. Sulla cavea del teatro poi è nato un albero di fichi e un cactus di ficodindia colorati. «Il paesaggio muta nel tempo -spiega ancora Andrea Masu, uno dei promotori del manifesto dell'incompiuto- e la natura ripopola ciò che gli appartiene. Emergono nuovi elementi e attribuire all'"incompiuto" un significato artistico e architettonico significa escogitare un altro modo di leggere questi posti». «Non vogliamo puntare il dito solo sulle inefficienze, ne infliggere alla Sicilia altri luoghi comuni, precisa Claudia, che tra l'altro è originaria proprio di Giarre. La scelta di aver ospitato il festival implica una visione non solo problematizzata del territorio e di chi lo abita. ' invece un riscatto coraggioso. Questo parco, poteva sembrare la follia di 5 milanesi e una siciliana e invece ha costretto anche le amministrazioni a riguardare diversamente questi luoghi e a restituirli alla gente. E infatti dentro queste strutture nei giorni del festival si sono alternati dibattiti, visite, performance artistiche. Il collettivo di architetti-paesaggisti francese Colocò, per esempio, ha condotto un workshop con studenti di architettura, artisti, giovani e cittadini sulla progettazione di un giardino presso l'incompiuto Centro Polifunzionale. Hanno sparato muschio sulle pareti per rappresentare l'opera: "L'origine del mondo - la vita nasce dalla pietra". Nella bambinopoli del parco Chico Mendez si è tagliata una colonna incompiuta che verrà installata alla XII Biennale di architettura a Venezia, dove verrà presentato il progetto "Incompiuto Siciliano". Dal festival è nata l'idea di adottare un metro quadro del parco dell'incompiuto. Una fondazione gestirà i fondi raccolti che saranno utilizzati per dare nuova destinazione alle opere abbandonate. I giovani artisti hanno anche ideato un manifesto dell'incompiuto e un osservatorio permanente che è diventato riferimento per il ministero delle opere pubbliche. Chi volesse infatti segnalare o conoscere gli scheletri in cemento disseminati in Sicilia, può visitare il sito www.incompiutosiciliano.org. Riadattando un'espressione di Dostoevskij verrebbe da dire che l'incompiuto invece che la bellezza salverà il mondo? «No sarà sempre la bellezza - ribadisce Claudia. E saranno soprattutto le persone, la vera bellezza di tutti i luoghi anche quelli incompiuti».

Chiude il sipario il Teatro Orione Spicuzza L'addio a fine mese con "Quotidiani oblii"

Roberta Sichera

È arrivata la parole fine per il Teatro Spicuzza ex Orione. Il prossimo 24 luglio, si chiuderà per sempre il sipario di un teatro che per trenta anni, ma soprattutto negli ultimi 16 anni, sotto la direzione artistica di Pippo Spicuzza, è stato il punto di riferimento per tanti giovani talenti palermitani e palcoscenico di manifestazioni, rassegne teatrali ed eventi musicali con artisti nazionali e locali. Grazie a Pippo Spicuzza, un'artista a tutto tondo che scriveva, dirigeva e metteva in scena tante produzioni hanno raggiunto un successo di pubblico tanti gruppi teatrali, quali i "Tre-unquarto" fino al recente "Il gruppetto", che negli ultimi due anni è approdato a Zelig.

Ufficialmente il teatro chiude per morosità, ma secondo Lucia Spicuzza, vedova dell'attore, che come presidente della Cooperativa Teatro del Porto, gestisce da quattro anni il teatro, lasciato in eredità dal marito, la vera motivazione dell'Ordine degli Orionini di Palermo e di Roma, proprietari dell'immobile, sarebbe che il teatro avrebbe perso la sua identità originaria. "Abbiamo un debito di 80mila euro con l'ordine degli Orionini - spiega Lucia Spicuzza - per il canone, ma sono cifre che nella gestione di un teatro vanno e vengono e che quindi avremmo saldato. Credo che la motivazione vera sia il fatto che avevo insistito al cambio del nome del teatro da Orione in Spicuzza e poi anche perché loro hanno perso l'identità nella gestione reale del teatro. Io avrei potuto oppormi allo sfratto, però ho preferito non farlo perché chi fa questo mestiere sa che questi sono progetti a lungo termine e l'incertezza non ti aiuta mai. Preferisco andare via e iniziare a fare teatro altrove, dirigere le nostre forze su qualcosa di diverso. E' un discorso di dignità".

Alla chiusura del teatro, non mancano anche le responsabilità dell'Amministrazione comunale di Palermo, che latitante da due anni, non ha più erogato la sovvenzione annuale di 50mila euro. Lo "Spicuzza" chiude, dunque, e con il teatro perdono il lavoro tutte le maestranze ed i dipendenti che da tanti anni contribuivano a rendere più viva ed interessante la scena culturale palermitana, ma anche il quartiere che si lascia sfuggire un'importante opportunità di risveglio sociale e culturale. Per dire addio al Teatro Spicuzza, con l'amarezza nel cuore, non poteva essere più adatta la messa in scena della pièce teatrale "Quotidiani Oblii", liberamente tratta dalla "Nausea" di Jean Paul Sartre, con la regia e l'adattamento di Casimiro Alaimo. La storia narra di Antonio Roquentin, uno scrittore, che dopo aver vissuto in giro per il mondo, si stabilisce a Bouville per documentarsi e scrivere un libro sul Marchese di Rolleston, personaggio storico della piccola cittadina francese. Qui vive da solo per tre anni e decide di scrivere un diario per non lasciarsi sfuggire le sfumature del quotidiano vivere, che apparentemente non sembrano avere importanza. Gli appunti e le riflessioni renderanno consapevole il protagonista di quanta gratuità e sovrabbondanza di esistenza sia fatto il mondo che lo circonda. Sulla scena si materializzano personaggi del passato, ricordi, allucinazioni vissute e appuntate sul diario, che porteranno il prota-

gonista a vivere stati di malessere e di nausea. Nel ruolo di Antonio Roquentin, Casimiro Alaimo che dopo un anno di lavoro per la realizzazione di questo progetto artistico, ha saputo regalare al pubblico una sapiente e studiata interpretazione dello scrittore, riuscendo a trasmettere tutte le inquietudini del protagonista e quella sensazione di "nausea filosofica" dell'esistenza e dell'ordinario che spesso ci assale. Un lavoro attento che si è visto anche nell'interpretazione degli altri attori. Si tratta di Tatiana La Spesa, Fabio Lo Grasso, Oscar Lo Piccolo, Pasquale Maggiore, Giovanni Mangalaviti ed infine Stefania Vitale che, nel doppio ruolo di co-protagonista e di aiuto regista, ha saputo infondere al suo personaggio il dolcissimo rammarico delle cose che furono e che non potranno più essere. Inserti video e scomposizioni di voci e di effetti sonori hanno contribuito a creare delle contaminazioni e suggestioni tra il teatro di prosa classico e la moderna tecnologia, realizzando un'esperienza multisensoriale per lo spettatore in una sorta di radiodramma sensoriale.

La rappresentazione interamente prodotta dallo stesso Alaimo, purtroppo non ha ricevuto alcuna sovvenzione, quindi, non si sa se potrà essere riproposta nuovamente al pubblico. "Ringrazio Lucia Spicuzza per questa possibilità che ci ha dato - ha sottolineato il regista - perché a Palermo non ci sono spazi per realizzare produzioni del genere, non ci sono sovvenzioni e non si crede nelle capacità delle maestranze della nostra città". Fine, quindi, con amarezza alle stagioni del Teatro Orione Spicuzza ed un malinconico addio ad un pezzo importante della storia e della vita culturale della città di Palermo.



Cobuzio e le manipolazioni occulte su Internet

Tanta suspense, ma la letteratura è altra cosa

Salvatore Lo Iacono

L'ansia di scovare e sfornare volti nuovi di successo o dar vita a nuovi filoni ha giocato un brutto scherzo alla casa editrice Fazi. Nel senso che "Il testamento di Salvatore Siciliano" (213 pagine, 16,50 euro), opera prima del siracusano Salvatore Cobuzio, classe 1978, ha attirato tanto interesse sulla Rete, centinaia di migliaia di contatti addirittura, senza riuscire ad avere lo stesso seguito in libreria. A marzo un misterioso messaggio sul social-network più cliccato, Facebook, ha attirato un vortice d'attenzione su Internet. Una lettera aperta, un testamento pubblico che lasciava poco spazio all'immaginazione, sembrava raccogliere le ultime volontà di un suicida o comunque di qualcuno che si sentiva braccato ed era in pericolo di vita: «Mi chiamo Salvatore Siciliano e dal momento in cui leggerete questo testamento avrò una sola certezza: quella di non chiamarmi più Salvatore Siciliano. [...] quando sei il prestanome dei potenti; ma, soprattutto, quando arriva il giorno della resa dei conti e quella vita te la chiedono indietro con gli interessi, è allora che ogni denaro accumulato perde di significato. [...] Salvatore Siciliano ha terminato il suo lavoro con una scadenza fissata dagli stessi potenti che hanno vissuto tranquilli dietro la sua ombra. Non cerco assoluzioni, pietà o sconti di pena. Ho pagato un prezzo fin troppo caro e ho rischiato di diventare cieco. Ho sbagliato! Non mi spaventa la morte. Non ho mai vissuto, io. Ma, visto che mi è ancora possibile, prima di chiudere per sempre i miei occhi compio l'ultimo sforzo: apro un poco i vostri».

Come se non bastasse, a corollario di questo messaggio, si sono susseguiti alcuni appelli video di amici e conoscenti di Salvatore Siciliano su YouTube. È bastato poco per infiammare il dibattito su Internet. Ed è qui che prende avvio una storia che solo tre amici, Domenico, Luca e Fabrizio conoscono fino in fondo. Salvatore Siciliano è uno di loro, un manipolatore virtuale di Internet, che lavora per conto di eminenze grigie del potere o di grandi aziende multinazionali, la sua è una lunga confessione infarcita di rimorso, che vuole aprire gli occhi a tanti inconsapevoli utenti di Internet. «Tutto ciò che vediamo – si legge più avanti nel testamento – rappresenta la metà di una mela che pochi avranno la fortuna, o la

sfortuna, di assaggiare». E Siciliano, alias Cobuzio (che lavora come web marketing manager e, con vari pseudonimi, da manipolatore della Rete), spiega che i nuovi sciamani di Internet sono i veri protagonisti del nostro tempo «programmatori nascosti, geni dietro le quinte», che lavorano per i potenti e, a loro uso e consumo, «modificano i dati, le statistiche; alterano le interviste, le opinioni pubbliche, nascondono informazioni compromettenti; ne immettono altre costruite ad hoc per il committente». E così, si intende lungo le pagine di questo romanzo, che la libertà è manipolata, è un'illusione. C'è chi, celato nei meandri della Rete, decide per tutti noi, dandoci l'illusione di essere autonomi. Una sorta di Grande Fratello dei giorni nostri, con tanta suspense, pagine parecchio scorrevoli, ma nulla di più; e Siciliano è una specie di Mattia Pascal del Duemila. La letteratura, però, è un'altra cosa. Orwell e Pirandello ne hanno scritto prima e meglio.



«Il testamento di Salvatore Siciliano» nasce come un'idea vecchia, nonostante tratti di esperienze di falsificazione della realtà sul Web. Si dipana, in qualche passaggio, come un concentrato di luoghi comuni (esemplari quelli in cui il protagonista parla della Sicilia), si affida a una scrittura che non ha nulla di speciale e si regge su una storia d'amicizia e su una d'amore, quella di Salvatore con Simona; i personaggi di carta ricalcano persone vere, quelle che stanno attorno all'autore e che lo hanno ispirato; quelle che nel romanzo cercheranno di svelare il mistero della scomparsa di Salvatore Siciliano, arrivando in Africa, sulle tracce del tantalo, prezioso minerale, al centro di traffici illeciti in cui è invischiato l'amico scomparso.

Cobuzio ha scelta la via più difficile per raccontare – un romanzo anziché un saggio – come Internet e Facebook siano spesso mezzi in cui verità e informazione sono contaminati da pubblicità, interessi finanziari e manipolazioni. La forma romanzesca, probabilmente, pur senza risultare felice ha raggiunto più lettori. E ha comunque il merito di aprire gli occhi sui gesti più quotidiani di chi utilizza i computer, di sensibilizzare sul bombardamento di input che arrivano dal monitor.

La Agnello Hornby indaga nella "camera oscura" del papà di Alice

La prolifica Simonetta Agnello Hornby, in attesa di tornare in autunno con una nuova storia siciliana, "La Monaca", per Feltrinelli, s'è concessa una nuova "parentesi" inglese dopo il recente "Vento scomposto". L'avvocato e scrittrice palermitana trapiantata a Londra ha scritto, edito da Skira, "Camera oscura" (144 pagine, 15 euro). Un racconto d'immaginazione, ma scritto anche sulla base di ricerche d'archivio e di lettere del protagonista, il reverendo Charles Dodgson, alias Lewis Carroll. Un racconto nato quasi su commissione, su sollecitazione dell'editor Eillen Romano. Il grande scrittore, a cui si deve "Alice nel paese delle meraviglie", era anche un uomo disturbato psichicamente, oltre che pedofilo: era solito fotografare nude, col consenso dei genitori, le bambine delle famiglie dell'aristocrazia vittoriana. Sotto la lente

d'ingrandimento di questo racconto, che riprende anche brani delle lettere, finiscono contraddizioni e ipocrisie di Carroll, ritratto a fine Ottocento, ad Oxford. La protagonista di "Camera oscura" è Ruth Matthews, quattordici anni, che posa per le fotografie del reverendo. Fino a quando gli incontri si interromperanno bruscamente e la piccola ne soffrirà. Come succede a molti minori abusati, che crescono credendosi colpevoli. Libretto agile e raffinato, "Camera oscura", è un testo di grande attualità, che scandaglia con grande padronanza la psicologia perversa di Carroll. Non è un caso che oltre trent'anni fa l'autrice ha fondato uno studio legale specializzato nel diritto di famiglia e nei casi di violenza sui minori.

S.L.I.



Box-office alle stelle con il commovente Toy Story 3

Franco La Magna

“ Il grande Walt Disney – ricorda John Lasseter, che dopo la fusione Disney-Pixar ha assunto la veste di direttore creativo unico delle due compagnie – diceva sempre “che per ogni risata deve esserci una lacrima” ed è così che noi facciamo i nostri film”. Ed è così che, con il fragore d’un meteorite, è piombato sugli schermi italiani in centinaia di copie l’attesissimo “Toy Story 3” (2010), ultimo blockbuster USA prima della breve pausa estiva, diretto da Lee Unkrinc (già coregista di “Toy Story 2”, “Alla ricerca di Nemo”, ecc...), che con lo stratosferico incasso di 110 milioni di dollari nel primo week-end USA, ha polverizzato tutti i precedenti record della Pixar.

E non ci vuole certo la sfera magica per profetizzare che, quindici anni dopo il primo episodio, il fortunatissimo sequel (dice sempre Lasseter: “ facciamo i sequel solo se pensiamo che saranno meglio degli originali”), sbancherà anche l’italico box-office, peraltro a corto di prodotto indigeno dopo la scriteriata mannaia abbattutasi a falciare i fondi FUS (Fondo Unico dello Spettacolo) e il conseguente precipitare della produzione cinematografica nazionale.

Rieccoli dunque gli amatissimi eroi dello strepitoso cartoon in 3D (ma proiettato, per chi vuole, anche in 2D): lo sceriffo Woody (“maniii in altooo...”) o il “missionario dello spazio” Buzz, ad un certo punto trasformato perfino in caliente latin-lover spagnolo che improvvisa travolgenti flamenchi, e tutta la compagioneria al completo, porcellino, tirannosauro, la coppia di potatoes... Tutti uniti per non finire, battendosi come leoni, nell’oblio e nella dimenticanza a cui sembrano destinati per la partenza di Andy, il padroncino già cresciuto e ormai diciassettenne, per il college. Serie di equivoci iniziali e dopo una salvezza in extremis dalla spazzatura, l’allegria brigata finisce in un asilo-horror (il “Sunny side”) dominato da un orso cattivo dall’ingannevole parlata suadente. Alla fine, come è d’uopo, miracolosamente salvi dopo aver rischiato d’essere inceneriti, tutti torneranno a “rivivere”... riciclati nella casa accanto.

Fine dell’infanzia e definitivo salto nell’adolescenza, ma con una continuità temporale spinta “ad libitum” con passaggio di testimone (dall’adolescente Andy che abbandona i suoi giochi donandoli alla dolcissima bimba vicina di casa, non prima d’un ultimo ritorno di fiamma all’infanzia perduta), “Toy Story 3” stravinca la “prova sequel” commovendo fino alla lacrima con i suoi coloratissimi giocattoli forniti d’una anima, generalmente migliore di quella in uso tra gli esseri umani.



Aiutato dai miracoli della computer grafica – da “Gli incredibili” ad “Up”, usata ormai per la creazione di veri e propri protagonisti umani (un salto nel cinema del futuro) – “Toy Story 3” si configura come vero e proprio résumé del cinema di genere (dentro c’è di tutto: dall’avventuroso al sentimentale, dall’horror al musical, allo psicologico), con l’avvertenza però di non lasciarsi sedurre “dalla tecnologia impiegata che non ha niente a che vedere con la riuscita di un film” (sentenza del geniaccio Lasseter). Prova ne sia il ritorno in auge dell’animazione classica disegnata a mano, come ha ripreso a fare la stessa Pixar (“La principessa e il ranocchio” docet) con risultati, ad oggi, tutt’altro che disprezzabili.

Al via la seconda edizione di “Un minuto di diritti”

A l via la seconda edizione di “Un minuto di diritti”. Per il secondo anno consecutivo, l’Unicef Italia, in collaborazione con il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca e con il patrocinio del Segretariato Sociale Rai, lancia il concorso finalizzato alla realizzazione di video “cortissimi”. Il “diritto alla libertà di espressione”, come riconoscimento ai bambini e ai ragazzi della libertà di esprimere le proprie idee per partecipare attivamente alla vita sociale del proprio Paese, è il tema al quale la manifestazione è dedicata quest’anno, rivolgendosi in modo particolare ai giovani di età compresa tra i 4 ai 18 anni, e più precisamente ai nati dall’1 agosto 1991 al 31 luglio 2006, che potranno partecipare “individualmente” oppure “in gruppo”. Le categorie per la gara sono tre: Kids, dai 4 ai 7 anni, per i nati dall’1

agosto 2003 al 31 luglio 2006; Tween, dai 7 ai 12 anni, per i nati dall’1 agosto 1997 al 31 luglio 2003; Teen, dai 13 ai 18 anni, per i nati dall’1 agosto 1991 al 31 luglio 1997. I video in concorso dovranno avere una durata massima di 90 secondi. Per essere ammessi alla competizione, è fondamentale che i dialoghi siano in lingua italiana. Nel caso di altre lingue, saranno obbligatori i sottotitoli in italiano, pena l’esclusione. Si può anche presentare un video realizzato in precedenza, basta che la data di produzione sia successiva all’1 giugno 2008. I lavori dovranno essere caricati nei formati indicati sul sito Internet www.unminutodidiritti.rai.it, compilando contestualmente la form online. Il termine massimo per partecipare è il 31 luglio G.S.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione